ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

OMAGGIO

TORINO
Anno VI Num. 32
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-562 al 40-840

MERCOLEDI'
GIOVEDI'
6-7 Febbraio 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. [illegible] - Prezzi per mm. [illegible] - ABBONAMENTI [illegible] - Copie arretrate: prezzo doppio.

GIORGIO VI E' MORTO NEL SONNO

Il re d'Inghilterra si è spento serenamente nelle prime ore di stamane nel castello di Sandringham, dove era nato cinquantasei anni fa - Radio Londra sospende un programma di musica da ballo per trasmettere il comunicato di Palazzo Buckingham - La nuova regina Elisabetta immediatamente richiamata dall'Africa

LONDRA, mercoledì sera.

Il re Giorgio VI è deceduto nelle prime ore di questa mattina.

Una dichiarazione ufficiale diramata da Palazzo Buckingham comunica la morte del sovrano, precisando che Sua Maestà si è spenta serenamente nel sonno.

L'annuncio prosegue dicendo che, ritirandosi ieri sera nella sua camera da letto, il Sovrano appariva nel suo consueto stato di salute. Il 23 settembre scorso era stato sottoposto a grave intervento chirurgico, e pareva quasi completamente ristabilito.

L'annuncio della morte è stato diramato esattamente alle ore 10,45. Esso annuncia che Giorgio VI si è spento nella sua residenza di campagna a Sandringham, nella contea di Norfolk (Inghilterra orientale). Nello stesso luogo egli era nato il 14 dicembre 1895.

La notizia ha colto di sorpresa l'intera nazione. Alle ore 10,58, Radio Londra trasmetteva ancora musica da ballo. Evidentemente il comunicato sulla morte del Re non era ancora pervenuto alla B.B.C. La Regina e la principessa Margaret erano a Sandringham quando il Sovrano si è spento.

Nulla lasciava prevedere il dramma improvviso. Nella giornata di ieri re Giorgio era uscito due volte, al mattino e al pomeriggio, e sembrava in buone condizioni di salute: anche ieri sera si era rapidamente e serenamente addormentato. Dopo la lunga gravissima malattia, il sovrano appariva completamente ristabilito, pur avendo bisogno di cure e di precauzioni. Fra l'altro, egli portava vestiti e scarpe riscaldati elettricamente, e riscaldata era pure la sua automobile.

Giorgio VI era apparso in pubblico, l'ultima volta, la settimana scorsa, quando si era recato all'aeroporto per salutare Elisabetta e Filippo in partenza per il Kenya. Poche sere prima si era recato in un teatro londinese per assistere alla rappresentazione della commedia musicale americana «South Pacific»; si era assai divertito, e in un intervallo aveva voluto ricevere alcuni degli attori. Negli ultimi giorni si era recato nel prediletto castello di Sandringham per un periodo di riposo, ma seguiva il corso degli affari politici con la cura consueta. Anche i medici erano ottimisti sul suo stato di salute.

La fibra, provata da tante malattie, non ha resistito ed ha improvvisamente ceduto. Giorgio VI non era stato mai molto robusto; poco più che adolescente, durante la prima guerra mondiale aveva dovuto interrompere il servizio in Marina per una prima operazione. Poi, dopo le logoranti preoccupazioni della guerra, aveva subito altri due difficili interventi operatori, prima per i disturbi di circolazione, poi per la gravissima e più recente malattia polmonare. Era sopravvissuto all'ultima prova, la peggiore di tutte, ma evidentemente non era guarito.

La notizia è stata comunicata immediatamente via radio, a cura dei servizi statali, alla Regina Elisabetta nel Kenya. La nuova sovrana sarebbe dovuta ritornare in patria soltanto fra cinque mesi, al termine del periplo nel Commonwealth che l'avrebbe portata fin nell'Australia e Nuova Zelanda. Si prevede che in giornata, su un apparecchio militare scortato da caccia per tutta la durata del lungo percorso, la regina riprenderà la via del ritorno.

Il dibattito alla Camera dei Comuni è stato interrotto e il Parlamento ha interrotto le sue sedute.

Da oggi in Inghilterra ci saranno due Regine Madri: la vecchia regina Mary, austera custode delle più rigide tradizioni vittoriane, madre di Giorgio VI, ed Elisabetta, madre della principessa salita oggi al trono, compagna preziosa e fedele per quasi trent'anni del sovrano scomparso. Filippo di Edimburgo assume il ruolo di Principe Consorte, e gli inglesi si augurano che sappia occupare questo difficile, delicato posto con l'abilità, la discrezione e insieme l'autorità del marito della regina Vittoria, il non dimenticato principe Alberto.

Quindici anni di regno e una guerra mondiale

Dall'abdicazione di Edoardo VIII alla rinuncia alla Corona imperiale - Una vita pesante nel logorio di ripetute malattie

Re Giorgio VI era il secondogenito di Re Giorgio V e della Regina Mary. Nato al York Cottage, Sandringham, il 14 dicembre 1895 gli erano stati imposti i nomi di Alberto Federico Giorgio ed aveva ricevuto i titoli di barone Killarney, conte d'Inverness. Soltanto il 3 giugno 1920 ebbe quello di duca di York.

Dopo gli studi compiuti nel collegio di Osborne, entrò nel Collegio navale di Dartmouth ed a diciotto anni fu nominato guardiamarina. All'inizio della prima guerra mondiale prestò servizio attivo e partecipò alla famosa battaglia navale dello Jutland, distinguendosi veramente per sangue freddo ed ardimento.

Sul finire del 1917 egli fu addetto, come tenente di Marina, alle Forze aeronautiche e conseguì il brevetto di pilota.

Conclusa la guerra entrò al collegio della Trinità di Cambridge per seguire un corso accelerato di storia e di scienze economiche, occupandosi anche di questioni industriali in modo particolare. Per la sua riconosciuta competenza in materia fu anzi eletto Presidente della «Society for Industrial Welfare».

Il 26 aprile 1923 sposava lady Elizabeth Angela Margherita Bowes-Lyon dei Conti di Strathmore e Kinghorne, nata il 4 agosto 1900 a Londra. Un matrimonio d'amore, dal quale nacquero la Principessa Elisabetta il 21 aprile 1926 e la Principessa Margherita il 21 agosto 1930 nel castello di Glamis in Scozia.

Serio e riflessivo, l'allora Duca di York fu mandato più volte in missione dal padre suo in Romania, Serbia e Cecoslovacchia a rappresentarvi la Corona inglese e nel 1925 fu chiamato a far parte del Consiglio privato del Re.

Come suo fratello il Principe di Galles, fece lunghi viaggi in tutte le terre dell'Impero britannico, acquistandovi molte simpatie.

Da giovane aveva una grande predilezione per tutti gli sports, ma faceva vita piuttosto ritirata, partecipe di infinite iniziative benefiche della consorte.

Non aveva mai pensato di diventare un giorno Re di Gran Bretagna, poiché la successione spettava al fratello primogenito, che, alla morte del padre, assunse la Corona col titolo di Edoardo VIII, il 20 gennaio 1936.

E' ben noto il romanzo di questo sovrano che, per sposare la signora Wallis Warfield divorziata dal capitano Simpson, rinunziò al trono, dopo undici mesi di regno. Il 10 dicembre di quello stesso anno il Duca di York diventava Re ed anziché chiamarsi Alberto I nel suo primo nome, adottò il terzo e fu Giorgio VI, quale omaggio alla memoria del padre.

Doveva essergli riserbato il peso della seconda guerra mondiale, ma aveva al suo fianco un uomo di saldissima tempra come Winston Churchill ed ebbe il merito di ascoltarlo sempre. Ancora una volta la Gran Bretagna uscì vittoriosa dal conflitto, anche se profondamente stremata.

Il 15 agosto 1947, quando nacquero i Dominions dell'India e del Pakistan, Giorgio VI aveva rinunciato alla Corona imperiale.

Nel novembre del 1948 Giorgio VI fu colpito da una forma di ostruzione arteriosa alle gambe che lo tenne lontano da ogni cerimonia. Se ne rammaricava, ma l'affetto della Regina lo rendeva rassegnato. Aveva anche dovuto, in quell'epoca, rinunciare ad un viaggio in Australia e in Nuova Zelanda, già stabilito. Per il battesimo del nipotino, principe Carlo di Edimburgo, Re Giorgio volle partecipare alla cerimonia ed il popolo inglese ebbe la speranza che il Sovrano potesse completamente rimettersi. Invece ai primi di marzo del 1949 fu annunziato dai medici curanti — sei specialisti — che il Re sarebbe stato sottoposto ad una operazione chirurgica per migliorare l'afflusso del sangue alla gamba destra: l'operazione della «simpatectomia lombare».

Sembrò che avesse riacquistata la salute, ma purtroppo sopravvenne all'inizio dell'autunno del 1951 un improvviso aggravamento nelle sue condizioni provocato da «alterazioni strutturali» ed un polmone che richiesero un intervento chirurgico. Il Re parve superare la crisi, ma il suo fisico era ormai troppo indebolito e non ha resistito, nonostante le più vigili cure.

Il destino non risparmia nessuno e Giorgio VI, ecco, si è spento dopo lungo soffrire in silenzio, nel sonno.

Il cordoglio popolare sarà profondo e sincero. A parte l'attaccamento tradizionale, e soprattutto di ordine politico, dei Paesi del Commonwealth al Sovrano di Londra, indubbiamente Giorgio VI ed Elisabetta avevano saputo conquistarsi con la loro vita esemplare, con lo spettacolo di un'eccezionale armonia, con la semplicità dei gusti e dei costumi, accompagnata da un senso assai vivo della regalità, molta simpatia e molti affetti.

E si può essere certi ugualmente che milioni di inglesi saranno molto vicini al dolore della Regina vedova: essi sanno che Elisabetta, rigida e affettuosa padrona di casa nel senso anche borghese del termine, aveva «aiutato Giorgio VI ad essere Re», come scrisse un giornalista americano con un'immagine che piacque nel Regno Unito. Il defunto Sovrano era un timido, impacciato da una lieve balbuzie, così poco sicuro di sé da chiedere a un amico di «dichiararsi» per lui alla futura sposa; la regina aveva saputo infondergli un senso prezioso di fiducia in se stesso, di energia, e lo aveva assistito anche nelle molte prove amare della sua vita, sia durante la tragedia collettiva della guerra che durante le gravi malattie del Re.

Elisabetta col primogenito principino Carlo.

La Regina verrà dal cielo

Elisabetta attualmente si trova nel Kenia, ove ha iniziato la visita al Commonwealth - Oggi doveva cominciare un giro nella foresta per la caccia grossa

Londra, mercoledì sera.

Quando la notizia della morte di Giorgio VI è giunta alla nuova regina, Elisabetta e Filippo si trovavano nel padiglione di caccia di Nyeri, nel Kenya, pronti ad iniziare una partita di caccia grossa. Doveva essere questa la maggiore attrattiva del viaggio nella colonia africana, dopo le visite ufficiali. Fra poco Elisabetta sarebbe partita per Ceylon, il nuovo Dominion di colore fedele all'Inghilterra; poi avrebbe visitato l'Australia e la Nuova Zelanda. Il periplo del Commonwealth sarà interrotto: Elisabetta deve salire al trono.

E' la prima volta nella storia della monarchia inglese che un re si trova in Africa al momento del suo avvento al trono. Erano cinquant'anni che la Corona britannica non era portata da una donna: la regina Vittoria era morta nel 1901; le sono succeduti Edoardo VII, Giorgio V, per un breve periodo Edoardo VIII (il duca di Windsor). Ora Elisabetta cinge la corona regale. Non più quella imperiale, portata per la prima volta della sua grande bisavola Vittoria: dal 1947 il re di Inghilterra ha rinunciato al titolo imperiale delle Indie.

Dopo mezzo secolo, dunque, risuonerà nuovamente in Inghilterra l'inno God save the Queen. Ma diversamente da suo padre, che era salito al trono inaspettatamente, in seguito alla drammatica rinuncia di suo fratello Edoardo, Elisabetta Alessandra Maria è ben preparata per i compiti regali.

Ella è nata, poco prima delle 3 del mattino, il 21 aprile 1926 al numero 17 di Bruton Street, la residenza londinese dei suoi nonni materni, Lord e Lady Strathmore, e fu battezzata a Buckingham Palace dall'Arcivescovo di York.

La Principessa Elisabetta non frequentò la scuola pubblica ma compì i suoi primi studi con una eccellente e colta istitutrice: miss Marion Crawford, la quale non lasciò più i Duchi di York anche quando divennero i Sovrani d'Inghilterra. A poco a poco furono introdotti nel programma d'educazione della Principessa tutte le materie più specialmente adatte ad una futura Regina, a cominciare, tanto per dare un'idea degli studi, dal Diritto costituzionale. Uno dei suoi più autorevoli maestri fu il Rettore di Eton. La severità della sua istruzione non impedì a Elisabetta di occuparsi anche di musica, di arte e di sport.

Durante la grande guerra, nel 1945, la Principessa si iscrisse nei quadri del Servizio nazionale e poi del Servizio territoriale ausiliario, e compì scrupolosamente il suo dovere. Nel dopoguerra Ella cominciò veramente a prendere parte alla vita pubblica, intervenendo a cerimonie ufficiali. Nel 1947 fece il suo primo viaggio, nel Sud Africa e in Rhodesia, sulla grande nave da battaglia Vanguard.

Negli anni seguenti fu poi in Francia, in Grecia ed in Italia col consorte, il principe Filippo Mountbatten Duca di Edimburgo, al quale s'era unita il 20 novembre 1947. Le nozze furono celebrate solennemente nell'Abbazia di Westminster.

Ormai la Principessa era divenuta donna, di vivace intelligenza, di affascinante semplicità e di mite carattere, forse un poco timido, che ricorda quello del padre. Il 14 novembre 1948 le nacque il primo figlio, il Principe Carlo, erede della Corona, e il 15 agosto 1950 la piccola principessa Anna.

Concluso il prescritto periodo di lutto Elisabetta sarà solennemente incoronata Regina cingendo simbolicamente il famoso serto composto di 2783 diamanti, 277 perle, 18 zaffiri, 11 smeraldi e 5 rubini. Tra i diamanti sono compresi quello di 309 carati detto «Seconda stella d'Africa» e il celeberrimo Ko-hi-noor, «montagna di luce», donato alla regina Vittoria dalla Compagnia delle Indie Orientali. Si vuole — e la leggenda è sempre viva — che il diamante tanto luminoso non rechi fortuna ai Re e sia apportatore di guerra, ma perda ogni suo influsso maligno non appena si posi sul capo di una donna.

Il segretario non sveglia il duca di Windsor a New York

New York, mercoledì sera.

La notizia della morte di re Giorgio è arrivata a New York verso le ore 6 locali di stamattina.

Il segretario del Duca di Windsor ha rifiutato di svegliare questi immediatamente per dargli la luttuosa notizia.

Il Duca e la consorte risiedono attualmente all'albergo «Waldorf Astoria».

Riunione plenaria dei delegati a Panmunjon

PANMUNJON, mercoledì sera.

Per la prima volta dopo due mesi, le delegazioni armistiziali delle Nazioni Unite e dei cino-nordisti si sono incontrate al completo per discutere il quinto ed ultimo punto dell'ordine del giorno relativo all'armistizio, quello sulle clausole politiche da raccomandare ai governi.

Iniziatasi alle 10, la seduta è stata sospesa per una mezz'ora alle 10,30; subito dopo, però, è stato deciso l'aggiornamento.

I delegati comunisti in apertura di seduta hanno proposto la convocazione di una conferenza politica fra alte personalità entro tre mesi dalla firma dell'armistizio per elaborare una soluzione permanente del problema coreano.

Secondo il piano del generale nordista Nam Il, tale conferenza politica dovrebbe avere il seguente ordine del giorno: 1) ritiro di tutte le truppe straniere dalla Corea; 2) pacifica sistemazione della questione coreana; 3) altre questioni concernenti la pace in Corea.

La Camera respinge le dimissioni di Gronchi

Il voto parlamentare comunicato al presidente dimissionario

Roma, mercoledì sera.

Alle 11,30 a Montecitorio si è iniziata la seduta straordinaria dedicata al caso Gronchi. L'on. Martino, che presiedeva, ha dato immediata lettura della lettera con la quale il presidente della Camera on. Gronchi rende noto, che «data l'impostazione, lo svolgimento e l'atmosfera nelle quali si è svolta la discussione procedurale di venerdì scorso» non ritiene «di poter assolvere il suo compito con quella fiducia che finora egli confidava di avere dall'assemblea. Considera pertanto doveroso rassegnare il mandato».

Subito dopo si è levato a parlare il presidente del gruppo parlamentare democristiano on. Bettiol, il quale, richiamandosi alle dichiarazioni fatte ieri alla Camera, ribadisce che la votazione espressa venerdì è stata intesa in termini strettamente tecnici, senza alcuna intenzione di ledere la funzione di Gronchi, «inattaccabile per la sua lealtà e imparzialità».

Bettiol si augura che una nuova disciplina regoli la condotta dei dibattiti e invita la Camera a respingere le dimissioni stesse, confermando la propria assoluta fiducia.

A questo punto si è levato a parlare il Presidente del Consiglio on. De Gasperi il quale siede al banco del Governo insieme ai Ministri Piccioni, Scelba e Vanoni.

De Gasperi afferma che il Governo si associa al voto espresso da Bettiol. Ringrazia l'on. Gronchi per la sua collaborazione e confida che egli continuerà nella sua alta opera, auspicando anch'egli una maggiore regolarità nei dibattiti. De Gasperi infine si associa alla proposta di Bettiol, perché le dimissioni vengano respinte.

Il risultato della votazione alla Camera, la quale ha respinto le dimissioni di Gronchi, è stato comunicato telefonicamente dal vice-presidente Martino al presidente della Camera, nella sua abitazione di via Nomentana.

Successivamente i rappresentanti dei gruppi che hanno votato a favore (Bettiol, De Caro, Paolo Rossi, Russo Perez, Amadeo) si sono recati a via Nomentana per portare il voto della Camera all'onorevole Gronchi.

Le Borse oggi

A TORINO

	5	6		5	6
Ren.3%	64 50	64 50	Mont.	1535	1515
Ren3½	67 [illegible]	67 70	Tor.B.	92 30	98 —
s. f. s.	67 85	67 85	Italgas	25 675	25 125
Red3½	71 [illegible]	71 90	Sip	1217	1214
s. f. s.	71 60	71 60	Terni	279 —	275 —
Ren5%	94 05	94 225	P.C.E.	[illegible]	487 —
s. f. s.	94 15	94 30	Unes	[illegible]	642 —
Red5%	90 75	90 60	Snia	2810	2795
s. f. s.	90 95	90 70	Sme	3200	3210
Ric.3½	70 75	70 25	Viscosa	2420	2345
s ex-p	70 —	69 95	Marelli	602 —	600 —
s. f. s.	70 35	70 35	Fiat	483 —	482 —
s ex-p	70 10	69 90	Savigl.	14 50	15 —
Ric5%	91 35	91 60	Nebiolo	13 50	13 75
s. f. s.	91 45	91 50	[illegible]	128 —	122 —
Ren 59	96 70	96 75	[illegible]	[illegible]	[illegible]
s 60	96 70	96 60	Pirelli	724 —	712 —
Fer3%	66 80	66 80	[illegible]	238 —	232 —
[illegible]	85 —	85 —	Ansaldo	145 —	145 —
[illegible]	98 75	98 75	[illegible]	[illegible]	2535
[illegible]	98 25	98 25	[illegible]	[illegible]	2487
[illegible]	95 50	95 10	[illegible]	[illegible]	1905
[illegible]	195 —	195 —	[illegible]	140 —	137 —
[illegible]	91 50	91 65	Anic	196 —	193 50
[illegible]	89 —	88 90	[illegible]	72 —	70 50
[illegible]	86 50	86 25	[illegible]	2370	2560
[illegible]	87 —	86 25	[illegible]	[illegible]	935 —
B.Fond	91 —	91 —	Zucch.	772 —	772 —
s 4%	95 —	95 —	Unica	83 —	82 —
s 5,5%	85 —	85 —	Cent.It.	3255	3230
I. Nap.	93 —	93 —	Burgo	[illegible]	6660
Nap.5%	40 —	40 —	[illegible]	9200	9200
[illegible]	35 —	35 —	[illegible]	[illegible]	955 —
[illegible]	35 —	35 —	[illegible]	17.000	17.150
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	92 75	91 —
s 6%	90 10	88 70	[illegible]	[illegible]	3250
[illegible]	89 —	89 —	[illegible]	[illegible]	950 —
s 6%	92 50	92 50	Sade	[illegible]	963 —
[illegible]	104 —	103 75	[illegible]	[illegible]	350 —
[illegible]	93 70	93 70	[illegible]	[illegible]	345 —
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	[illegible]	210 —
[illegible]	87 50	87 75	[illegible]	[illegible]	441 —
[illegible]	93 25	93 25	[illegible]	[illegible]	390 —
[illegible]	29 —	27 50	Pirelli	1019	1017
[illegible]	92 —	92 —	[illegible]	935 —	920 —
[illegible]	87 50	87 50	[illegible]	1470	1440
[illegible]	101 10	102 —	Talco	14.600	14.330
[illegible]	93 50	93 50	[illegible]	13.100	13.075
[illegible]	91 50	91 50	[illegible]	1105	1090
[illegible]	93 75	93 50	[illegible]	590 —	590 —
[illegible]	96 —	96 50	[illegible]	2070	2375
[illegible]	80 —	80 50	[illegible]	2060	2072
[illegible]	81 —	80 50	[illegible]	2010	2060
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	16 —	16 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	4100	4750
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	12.000	12.000
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	3010	3950
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	333 —	313 —

L'incertezza degli operatori si rivela anche nelle quotazioni e conduce a una contrazione nel volume degli scambi. L'apertura delle Montecatini, su una linea di lieve recupero dopo la caduta di ieri, dà adito a una interpretazione più serena dell'intero mercato, con uno spunto distensivo su Fiat, Snia, Sip, Italgas, Viscosa.

Listino debole sui settori di secondo piano con frequenti zone di resistenza.

Ben tenuti i comparti primari.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 6350-6450, marengo 5550-5650, sterlina cartacea 1570-1590, dollaro carta 653-658, franco svizzero 156,50-157,50, franco franc. 153-155, oro fino 875-885, argento 20-20,50.

A MILANO

Benché la voce dell'aumento di capitale della Cattol sembri smentita, e lo dimostrerebbe il contegno del titolo risalito fino ad un massimo di 344 per chiudere sulla base di ieri, pure il mercato ha proseguito con energia il lavoro di ripulitura delle scorie.

Di fronte alle evidenti pressioni dei ribassisti, il mercato si è palesato fragile, in quanto le iniziative hanno subìto una netta battuta d'arresto ed i compratori sono diventati assai guardinghi.

In complesso, gli arretramenti delle quotazioni si sono limitati a modeste entità.

Fra i titoli che riescono a conservare le precedenti posizioni si notano Burgo e Liquigas.

Dollaro U.S.A. 624,95; dollaro canadese 638.

Ecco i prezzi: Generali 7260; Fibre 3000; Viscosa 2520; Finsider 712; Montecatini 934,50; Ansaldo 152; Centrale 6270; Fiat 483,50; Nebiolo 13; Edison 3005; Sip 1206; Terni 278; Unes 430; Romana Zucch. 745; Anic 182; Saffa 897; Italgas 25,50; Rumianca 70; Burgo 6700; Italcementi 7125; Pirelli 1013; Pirelli e C. 1010.

CRONACA CITTADINA

LA "VANONI" CORRETTA D'UFFICIO

Ordinata la rettifica

Saranno riesaminate tutte le cartelle

In giornata — com'è stato annunciato da Roma — il Ministro Vanoni dovrebbe decidere sulla possibilità o meno di concedere ai contribuenti torinesi l'auspicata proroga nel pagamento della prima rata delle imposte che scade il 18 febbraio. La richiesta avanzata da un gruppo di parlamentari piemontesi ha lo scopo di consentire una rettifica degli errori compiuti in seguito alla nota circolare ministeriale per i redditi di lavoro subordinato.

Intanto stamane il direttore dell'Ufficio imposte dirette di via Roma ha disposto affinché si proceda direttamente alla revisione e alla rettifica della tassa per tutti i contribuenti che hanno denunciato redditi di lavoro.

Contrariamente a quanto si era stabilito nei giorni scorsi non sarà più necessario che gli interessati chiedano personalmente la correzione delle cartelle. Questa nuova disposizione rappresenta un primo passo verso la normalità. Il lavoro di rettifica richiederà però — com'è comprensibile — molto tempo. Non si è però ancora eliminato l'inconveniente di obbligare i cittadini a pagare, per la prima rata, una tassa che in alcuni casi è sensibilmente superiore a quella dovuta. Per evitare questa ingiustizia è necessario che il Ministero conceda una proroga.

La tragedia della cisterna

L'apertura del pozzo piantonata dai carabinieri.

Era l'anniversario della morte del padre

Raccapricciante fine del giovane Malta e di un garzone

Una cupa aria di tragedia incombe ancora sulla cascina di Moriondo, dove ieri sera due persone hanno perso la vita, in un pozzo di vinacce. La cascina si trova nel centro del paese. Molte persone del vicinato vi sono convenute stanotte e stamane, come per un mesto pellegrinaggio; ma subito salivano alla camera del primo piano, dove le salme giacciono a fianco a fianco, nella camera ardente allestita in fretta. Nel cortile, circondato dal fabbricato civile, dalla stalla con fienile e da una tettoia per gli arnesi agricoli, non c'è che la nonna del giovane Salvatore Malta, deceduto nel nobile e vano tentativo di salvare — come il suo nome pareva predire — il garzone Giulio Levis. La vecchietta, meccanicamente, cerca di adempiere agli incarichi di tutti i giorni, come per dimenticare l'orribile accaduto; ripulisce l'aia, ma ogni tanto si sofferma, appoggiata al manico della scopa, e piange. La segue, uggiolando sommessamente, ad orecchie basse, un vecchio cane.

Giulio Levis.

La mamma del giovane Salvatore è sopra, presso la salma del figlio. Qui ha passato tutta la notte, senza potersene staccare. Qui — dice fra i singhiozzi — sembrava che avesse un triste presentimento: esattamente dodici anni addietro, nello stesso giorno 5 febbraio, era morto il marito, per paralisi cardiaca. E le sue funeste previsioni si avverarono; nell'ora precisa in cui morì il padre, morì anche il figlio, asfissiato nella cisterna della vinaccia. Questo è un pozzo, che si apre presso il suolo, nel muro della stalla, e sprofonda per un cinque metri nel terreno. La botola da cui furono estratti i due cadaveri è oggi chiusa; i contadini che vengono a visitare le salme vi passano davanti, e la guardano con una sorta di raccapriccio malcelato.

Nella stalla è ancora la valigia di fibra, che contiene tutti gli averi del garzone Giulio Levis, detto «il vecchio» benché avesse solo 18 anni. Questi era da tempo in servizio presso la cascina ma il suo contratto datava dal primo gennaio. Con il Salvatore era già sceso diverse altre volte nel pozzo della morte, ma nulla era mai successo. E ieri Salvatore aveva ricevuto il foglio di congedo militare, come capofamiglia, figlio di madre vedova. Avrebbero dovuto far festa, ieri, alla cascina Malta; la morte ha invece ghermito due vite, e la casa echeggia di pianti.

I carabinieri piantonano ancora il cortile. Si attende di momento in momento l'arrivo del pretore di Chieri, per le constatazioni di legge. Dopo di queste, si potranno svolgere i funerali, che saranno celebrati probabilmente domani.

Con la madre novantenne nella modesta stanza di Casale

Da 20 anni in miseria l'erede di 500 milioni

Rivendicò la sua fortuna ma fu arrestato e rinchiuso in manicomio per ingiurie ad un ministro fascista - Ora chiede i danni al Governo

L'uomo che attende l'eredità di Bahia Blanca — forse mezzo miliardo di lire — è cieco dell'occhio sinistro, governa da solo la propria casa, scopa, prepara i pasti e lava i piatti. Negli intervalli del suo lavoro domestico scrive lettere e memoriali, consulta il Codice civile italiano e quello argentino, si occupa di convenzioni internazionali, studia trattati di psichiatria e ora si prepara ad affrontare il Ministero degli Esteri, nella persona del ministro «pro tempore» l'onorevole Alcide De Gasperi.

Giuseppe Curino fotografato stamane a Casale.

«Ora dovrà fare i conti con me», esclama l'erede Giuseppe Curino. Nella sua modestissima abitazione di via Garibaldi 23 a Casale, affila le armi: prepara argomentazioni e cerca di spolverare vecchi ricordi, che dovrà consegnare al suo legale avvocato Giuseppe Sardi. Egli è certo di vincere la causa iniziata presso il nostro Tribunale e che discuterà per la prima volta il 26 marzo prossimo davanti al presidente Galante Garrone.

Il Curino basa tutto il suo racconto su documenti: ne ha un cassetto pieno. Si tratta di lettere o di dichiarazioni ufficiali. Egli vuole soprattutto far comprendere di essere una vittima dei passati metodi politici. Nel 1933 il Curino apprese che suo padre Luigi era morto a Bahia in Argentina, lasciando una ingente eredità che di diritto spetta a lui. Attese che il vice-consolato di quella città si prendesse cura dei suoi interessi. Invano. Il Curino allora si recò personalmente oltre l'oceano e abbandonò per sempre la redditizia professione di orafo.

«E come mai siete stato arrestato e poi internato in manicomio per tanti anni?», abbiamo domandato.

«Incontravo difficoltà di ogni genere — risponde il Curino. — Italiani e argentini mi erano ostili. Sovente mi lasciai trasportare dall'ira. Un giorno scrissi al ministro: «Se non basta il mio legale avv. Fedia, ne cercherò un'altro, l'avvocato pistola Mauser». Mi arrestarono e poi venni definito un pazzo pericoloso».

Il Curino — che poi rimase nel manicomio per undici anni, ottenendo della sua eredità soltanto 60 mila lire, rivive ora quel triste periodo: parla con voce alta e vibrante di sdegno. Indica un passo dell'ultima perizia psichiatrica che è stata fatta su di lui: «Il Curino è facile agli scatti e alle modificazioni dell'umore». Ma come potrebbe essere altrimenti — egli sostiene — quando si sa da documenti ufficiali di aver diritto ad una immensa ricchezza e non si può raggiungerla per un ostacolo ignoto e misterioso, sempre risorgente? E' una specie di supplizio di Tantalo: la mano sta per afferrare la preda che è già sua, ma quella sfugge, s'accosta per sfuggire di nuovo irridendo. E così per 19 anni. Come si può essere di umore sereno e costante in queste condizioni?

L'erede legge sulla perizia il passo seguente: «Le lunghe traversie giudiziarie e politiche e soprattutto la lunga permanenza in ospedale psichiatrico, hanno certamente influito in modo deleterio sui suoi rapporti con la società, facendo in modo che sia facile in lui l'insorgere della convinzione di essere un perseguitato». Curiosi questi psichiatri — esclama il Curino —; vorrebbero che non mi sentissi vittima di una oscura persecuzione dopo che per 12 anni sono rimasto prigioniero in carcere o in manicomio, colpevole soltanto di aver minacciato un ministro. In quel periodo, se mi avessero dato le sostanze di mio padre, avrei potuto vivere meglio dell'Aga Khan e di suo figlio Alì.

«C'è ancora speranza per l'avvenire!» — abbiamo detto al Curino. Ma non ha bisogno di incoraggiamenti. Egli risponde: «No, non la speranza. Ho la certezza, io. De Gasperi perderà la causa. Avrò la mia eredità e anche il risarcimento dei danni. Mia madre, che ha 90 anni, conoscerà ancora la felicità».

Il Curino si interrompe nel suo discorso: «Qui metterò delle poltrone, lì un quadro di Corot, là una serie di fotografie...». E intanto afferra la scopa e si mette a spazzare con furia.

c. n.

Coniugi arrestati

Agenti del commissariato di San Secondo hanno arrestato, su ordine dell'autorità giudiziaria, Federico Borello fu Maurizio, di anni 44 e la moglie di questi Francesca Suppo, di anni 47, entrambi abitanti in via Tripoli 44. Le imputazioni a loro carico rivestono particolare gravità: il Borello è accusato di atti di violenza nei riguardi della figliastra quattordicenne, la Suppo di istigazione, tanto che la ragazza ha dovuto fuggire di casa.

Il suicidio di un industriale

Si spara alla tempia

L'industriale Natale Chiesa, di 54 anni, domiciliato in via Don Bosco 32, si è ucciso stanotte esplodendosi un colpo di rivoltella alla tempia destra. Verso le ore 8.30 di stamane il figlio entrava nella camera per chiedergli le chiavi dello stabilimento e solo allora si accorgeva con raccapriccio che il padre era steso sul letto con il viso imbrattato di sangue. Nella mano stringeva ancora una rivoltella calibro 6,35 e, nonostante la gravità della ferita, respirava ancora. Con una autoambulanza municipale il Chiesa veniva trasportato al Maria Vittoria ma dopo alcune ore decedeva.

I familiari hanno dichiarato alla polizia di non aver sentito nessun colpo durante la notte e di pensare che le cause del suicidio siano da ricercarsi nelle precarie condizioni di salute in cui il Chiesa versava in questi ultimi tempi.

Col coltello ferisce il cognato alla testa

Il commissariato di P. S. Borgo Dora ha arrestato tale Davide Botta, domiciliato in via Borgo Dora perché responsabile di lesioni con arma da taglio in danno del cognato Piero Castellino, abitante in via Rivarossa 14. Il ferimento è avvenuto domenica scorsa in casa del Botta. Questi era stato rimproverato dal Castellino per i maltrattamenti che da qualche tempo usava nei confronti della moglie. In un accesso d'ira il Botta si era lanciato contro il cognato colpendolo con un coltello alla testa.

Rapinatore processato

Si è iniziato in Assise il processo contro Giuseppe Boccardo di anni 21 domiciliato a Settimo Torinese. Egli è accusato di una rapina ai danni del giovane Paolo Negri pure da Settimo, aggredito mentre percorreva una via solitaria. Il Boccardo si sarebbe fatto consegnare 5 mila lire. L'imputato davanti alla Corte (Pres. Auberti, P. M. Giustiniani, canc. Terminelli) si è proclamato innocente. P. C. avv. Trambusti, difesa avv. Aline.

PROCESSO D'APPELLO PER LA STRAGE DI BORGO ISOLA

Come si difendono i giovani imputati

Il P. G. chiede 26 anni per i responsabili e il loro complice

Ha avuto inizio stamane il nuovo processo a carico dei responsabili dell'eccidio di Borgo Isola. Gli imputati, che compaiono in stato di arresto davanti ai giudici, sono soltanto due: Walter Gallina e Donino Borsetti già condannati dalla nostra Corte di Assise rispettivamente a 36 anni di reclusione, di cui 18 condonati il primo e a 21 anni il secondo con il condono di 15 anni. Il procedimento è molto noto specialmente perché, ad un certo punto, ne venne coinvolto anche il calciatore Tieghi che poi fu assolto in istruttoria. I difensori dei due imputati — avvocati senatore Colla e Delgrosso, — sosterranno che i loro clienti agirono in seguito ad ordine superiore e quindi non sono imputabili. I patroni discuteranno pure la perizia balistica redatta dal prof. Formaggio, di Genova.

Per comprendere meglio l'andamento del nuovo processo è utile illustrare brevemente i fatti che hanno portato all'attuale fase dibattimentale. L'eccidio fu compiuto la notte fra il 6 e il 7 maggio 1945. Oltre i due imputati vi parteciparono Renato Anino e Felice Starda detto «Bugia», appartenenti alle formazioni garibaldine di Vercelli. L'Anino fu assolto per insufficienza di prove dalla nostra Corte di Assise; lo Starda, riconosciuto unico colpevole dei fatti, fu condannato a morte nel maggio 1945 da un Tribunale partigiano e giustiziato subito dopo.

Le vittime furono: Elisa e Laura Scalfi, rispettivamente di 17 e 22 anni, il loro zio Luigi Bonzanino e la nonna Luigia Meroni vecchia e semiparalitica. L'eccidio venne compiuto con una tale ferocia da far inorridire. Quattro individui penetrarono di notte nella casa numero 64 di via Restano in regione Isola. In una camera si trovava il Bonzanino ammalato cui facevano compagnia le due ragazze. Gli armati urlarono alle due giovani: «Dov'è vostro zio? Vogliamo ucciderlo». Il poveretto venne immediatamente soppresso. Purtroppo le due ragazze avevano riconosciuto gli assassini ed anch'esse, che pure imploravano pietà, dovettero subire la medesima sorte. Nella casa purtroppo si trovava anche la paralitica Luigia Meroni.

Gli individui, che già si erano allontanati, ricordarono che un'altra testimone poteva identificarli e tornarono una seconda volta. Incontrarono dapprima Giovanni Mantegazzi, un giovane pieno di coraggio e di ardimento. Lo afferrarono e lo spinsero contro un muro. Egli si divincolò e disse di aver combattuto per 18 mesi con i partigiani di Tito. Il nome del capo comunista jugoslavo salvò la vita al Mantegazzi. La povera paralitica però venne prelevata dalla sua camera. Fu udita implorare: «Ragazzi, fate piano perché sono ammalata». Parlava con voce dolce, quasi materna. Non sapeva che qualche minuto dopo gli sconosciuti sarebbero stati i suoi carnefici. Anche la sventurata cadde sotto una raffica di mitra.

Verso l'alba la casa di via Restano fu visitata una terza volta. I quattro cadaveri furono rimossi e gettati nel fiume Sesia. Il mattino seguente i capi delle formazioni partigiane che occupavano la zona ordinarono un'inchiesta che si concluse quasi subito con la condanna a morte dello Starda.

Nel corso della udienza la Corte (Pres. Piras, P.G. Datta, canc. Quaglia) ha ascoltato le dichiarazioni rese dal Gallina e dal Borsetti i quali si sono scagionati affermando che fu lo Starda a compiere la strage. Essi sarebbero rimasti ad attendere sulla via. La discussione si è quindi aperta con l'arringa del patrono di Parte Civile, avvocato De Fabianis di Vercelli; quindi il Procuratore Generale, comm. Datta, ha pronunciato la requisitoria chiedendo la conferma della precedente sentenza nei confronti del Gallina e del Borsetti e la condanna a 26 anni di reclusione, coi condoni di legge, per Renato Anino assolto a Vercelli per insufficienza di prove. Nel pomeriggio le arringhe dei difensori avvocati Delgrosso, Colla, Gillio e Germano di Vercelli.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA. — Massima 0; minima —5; media —1,5; alle ore 8 di stamane: —4,6. Umidità 87%; pressione 744,5. - PREVISIONI: Cielo poco nuvoloso nelle ore pomeridiane; sereno nella notte. Venti moderati orientali. Temperatura stazionaria.

Arrestato un giocatore di calcio

Per violenze ad un arbitro

Un giocatore di calcio è stato arrestato stamane, su mandato dell'autorità giudiziaria, sotto l'accusa di aver percosso un arbitro procurandogli lesioni gravissime. Il fatto, che acquista un sapore di attualità per il recente caso dell'arbitro Tassini, aggredito a Milano da alcuni scalmanati dopo la partita tra le squadre del Legnano e del Bologna, risale al 10 giugno dello scorso anno.

Sul campo dell'associazione sportiva Sparta erano scese due squadre minori del calcio torinese: la Palatina e il Cavoretto. La partita era diretta dall'arbitro Ferdinando Moroni il quale, verso la fine del secondo tempo, espelleva due giocatori per scorrettezze. La decisione scatenava un putiferio: i due espulsi reagivano, dapprima verbalmente e poi, spalleggiati dagli altri giocatori, si stringevano minacciosamente intorno all'arbitro. Volavano i primi pugni ben presto seguiti da una confusa mischia dalla quale il Moroni usciva alquanto malconcio. Il responso dei medici era il seguente: frattura del setto nasale con deformazione permanente al viso e indebolimento dell'apparato respiratorio; lesioni gravissime, quindi, che inducevano la polizia a iniziare severe indagini.

Il maggior responsabile dell'accaduto veniva individuato nel capitano della Palatina, l'operaio Alessandro Stagliano, di 31 anni, abitante in via Quitengo 4. Arrestato, egli si è difeso affermando di aver partecipato come gli altri alla mischia ma non di essere stato lui a colpire l'arbitro. L'istruttoria dovrà precisare le sue responsabilità ed accertare se vi sia luogo per un rinvio a giudizio.

Il fallimento Marchesini

Stamane il Tribunale ha dichiarato il fallimento di Alberto Marchesini, il rappresentante della Barilla, resosi irreperibile. Istante del fallimento è stato il Sostituto Procuratore della Repubblica Prosio. Giudice delegato il dr. Martino.

Cadavere in un sentiero

Il mendicante Emilio Coda di 72 anni è stato rinvenuto cadavere ieri pomeriggio su di un sentiero di montagna presso le Case Viattone di Forno Canavese. Il medico ha accertato che la morte è dovuta a sincope e risale a 24 ore prima del ritrovamento.

Polizia e magistratura è il tema del dibattito indetto per venerdì alle ore 21 nella sede del Partito Liberale in via delle Orfane 8. Riferiranno il dott. Giustiniani, l'avv. Argenta e l'avv. Jacrucio.

PASSATEMPI

LA CROCE CILENA

Le parole di 7 e di 3 lettere si leggono orizzontalmente e verticalmente.

Di 7 lettere: Per fare bagni; Una ninfa; Sigillo; Fa iniziali.

Di 3 lettere: Particella pronominale - Pronome.

Soluzione del gioco precedente

Cambio di lettere: Basso; Basco; Bosco; Rosso; Ruvo; Jusco.

SPETTACOLI

Pro Cultura. — Stasera alle ore 21,15, al Conservatorio, concerto del pianista Friedrich Gulda. In programma: Bach: Clavicembalo ben temperato, II e Preludio e fuga in La bem. magg.; Mozart: Sonata in La min.; Schubert: «Wandererphantasie»; Debussy: Tre preludi; Ravel: Gaspard de la Nuit. Biglietti per i non soci a L. 1000 in vendita all'ingresso.

Cineclub Universitario. — Oggi al Cinema COR «Obsession» di Dmytryk preceduto da un cortometraggio di pupazzi.

Posta di Milano

Stagione di Soffici

Al Circolo della Stampa abbiamo rivisto, dopo tanti anni, Ardengo Soffici. Dopo tanti anni: cioè, nientemeno, dal 1914. Soffici è del '79, ha dunque più di settant'anni. Ma avevano ragione le signore, diciamo pure, intellettuali, venute per conoscerlo e festeggiarlo, a dire che non li dimostra. Ha la stessa faccia liscia e ulivigna che aveva allora, la stessa d'un ritratto che pubblicò nel '14 l'*Almanacco della Voce*, uno dei pochi cimeli che ci sia rimasto, dopo guerre, sfollamenti, incendi e perquisizioni, di quel tempo felice.

Felice? Oh Dio, sì: perchè era, almeno, il tempo della nostra giovinezza, il tempo della Firenze rimasta più viva nel nostro ricordo, il tempo della *Voce* e di *Lacerba*. Con parole patetiche, ma anche vive del colore e del sentimento di quel tempo, Vergani, che lo ha salutato a nome dei vecchi amici, ha detto, o almeno accennato, che cosa per noi, giovanotti d'allora e alle prime armi letterarie, significò Soffici, Papini, Prezzolini, *Lacerba*, *La Voce*: la Firenze, insomma, che allora ci parve, e fu realmente uno dei *carrefours* più movimentati dell'avanguardia letteraria e artistica d'Europa.

Firenze-Parigi, che poi è anche il titolo d'un diario di Soffici, erano, allora, sul medesimo meridiano intellettuale: andare a Firenze, per un giovine che viveva e studiava in provincia, ma con gli occhi fissi a quei nomi e a quelle riviste, era come andare a Parigi. Alla Libreria della Voce, in via Cavour, c'erano tutte le riviste, vecchie e nuove, di Parigi; dal *Mercure de France* alla *Nouvelle Revue française*, dai *Marges* alle *Closeries des Lilas*. Gide, Paul Fort, Apollinaire, Picasso, Claudel, Péguy, li sentimmo nominare a Firenze per la prima volta, li leggemmo sulle riviste che si pubblicavano a Firenze, e che scendevano da Firenze a Parigi. *Lacerba* accolse le nostre primizie; i «consigli del libraio» della *Voce* — che facevano testo — stroncarono o salutarono quelle «primizie». S'aveva l'impressione — e solo chi non è stato mai giovane non l'intende — che, a stare a Firenze, a frequentare le Giubbe Rosse o il Paskowski, ad andare a curiosare tra le «novità» alla Libreria della *Voce*, fosse come stare, che so io, in uno dei centri del mondo, anzi al centro. Giovanile illusione, diciamo oggi; realtà del sentimento, allora.

Che cosa era, allora, Soffici per noi? Era un fratello maggiore, un tanto di noi più esperto; era tornato da poco da Parigi, con un libro su Rimbaud, ci aveva fatto conoscere lui Cézanne e Medardo Rosso. E quella fu, in realtà, la bella «stagione» di Soffici: quella del suo «cubismo» toscano-parigino del suo *Giornale di Bordo*, su *Lacerba*, così limpidamente lodato da Renato Serra, del suo *Diario napoletano*, dei suoi quadri futuristi, dei suoi *Chimismi lirici*. Una stagione, anche per lui, giovanile ma feconda: aperta a tutte le avventure dell'intelligenza.

Pensavamo a queste cose mentre Vergani gli dava il suo saluto. Soffici stava in piedi fra Carrà e Messina: e Carrà, col suo basco sulle ventitrè, pareva un vecchio lupo di mare, reduce da chissà quante navigazioni, e Messina un ex-mozzo diventato anche lui capitano. Il vecchio capitano era Ardengo; serio, col suo volto ulivigno, solcato da poche e profonde rughe.

Sui tavoli erano [illegible] i suoi libri; alle pareti della dorata sala napoleonica, i suoi quadri. Gli invitati sfogliavano quei libri, guardavano quei quadri. Ma gli invitati giovani, davanti a quei quadri, arricciavano il naso; e i vecchi tornavano, quasi furtivamente, a guardare le nature morte cubiste e futuriste di Soffici, e cercavano, tra i libri, il *Giornale di Bordo*. Altri quadri e libri di dopo, no; Soffici, per loro, era ancorato a quel tempo, a quella stagione. E anche per me, caro Ardengo.

Poche, ma buone

Si è chiusa, nelle sale dell'ex-Palazzo Reale, la mostra «Artisti d'Italia». Dopo Caravaggio, un altro successo: centinaia di migliaia di visitatori e 16 milioni di acquisti. Che vuole dire? Che quando le mostre d'arte — come osservava Bacchelli — rispondono a un largo interesse di cultura, la gente ci va. Va meno invece in quelle mostre dove, per farle, basta che un artista, chiunque sia, sborsi una certa cifra, una tariffa. D'altra parte, gli artisti non tanti e i «galleristi» non possono far sempre i mecenati. Infine, la concorrenza non è sempre l'anima del commercio? Milano ha goduto, in questo mezzo secolo e passa, d'un primato indiscusso nel campo dell'arte; ma le troppe mostre finiranno per farglielo perdere. Anche qui, dunque, vale la massima: «poche, ma buone»; come prova la mostra dell'ex-Palazzo Reale.

G. Titta Rosa

Et ab hic et ab hoc

Nel '45, appena dopo le giornate dell'aprile, la Casa della Cultura s'installò in un aristocratico club della vecchia Milano. Belle sale, un giardino, un ristorante, un bar. Ma al ristorante si mangiava male, e il bar faceva un pessimo caffè. I comunisti, si sa, non amano i piaceri della mensa; se non per eccezione. Come regola, si ciberebbero di pillole. E accadde che, vuoi per questo, vuoi per altri più difficili motivi, la Casa della Cultura, dopo alcuni mesi d'euforia, cominciò a decadere: l'abile tattica comunista dei reclutamenti laterali non fu all'altezza, anche il bel giardino e le ampie sale parevano cose sprecate.

Ma poichè una casa della cultura ci vuole e il «dialogo», almeno in «cultura», è utile, la milanese casa della cultura s'è trovata un'altra sede, nei sotterranei d'un palazzo nei pressi di San Babila; una sede tutta sua, per evitare sfratti, e dove la comandata tattica del «dialogo» fosse il più possibile sebrata. Difatti, vi si va a discorrere di tutto: dal «pool» carbone-acciaio a Cimos, dall'unificazione liberale al diritto di sciopero. Naturalmente, con questo variegatissimo programma da «et ab hic et ab hoc», non la frequentano solo compagni e *compagnone de route*: nè ci stupiremmo di vederci, una sera, i parrocchiani di San Babila.

Quarto divorzio di Hedy Lamarr

Hollywood, mercoledì sera.

L'attrice cinematografica Hedy Lamarr ha annunciato che tra alcuni giorni presenterà domanda di divorzio dal suo quarto marito, Ernest Stauffer, motivandola con la consueta formula della «crudeltà mentale».

Quando nello scorso mese di giugno si sposò, la bellissima attrice dichiarò che intendeva ritirarsi dalla vita cinematografica e dedicare tutta la sua attività a divenire una buona moglie e madre.

Poco dopo il matrimonio Hedy Lamarr si disfece, in una serie di vendite all'asta, di tutto quanto possedeva, dicendo che non desiderava conservare ricordi dei suoi precedenti matrimoni.

Ieri sera, però, ha dichiarato alla stampa che «è stato tutto un errore», aggiungendo: «Mi era sembrato che Ted ed io avessimo trovato finalmente quel che cercavamo, ma non è stato così. Adesso è mia intenzione ottenere immediatamente il divorzio e riprendere la mia vita, là dove l'ho lasciata otto mesi fa».

L'AUTORE DEL "TARTUFO" STRUMENTO DELLA PROVVIDENZA

Un vescovo pentito lascia 10.000 lire al grande Molière

Quanto costava uno spettacolo allora e quanto guadagnò l'illustre commediografo - Mai si raggiungevano le 50 repliche
Abitudini del pubblico, ossia il custode bastonato - I sorrisi di Armande Béjard - Molière in bilico tra i milioni e il fallimento

Quello dello scrittore è, oggi, una professione sistematica come tutte le altre: diritti d'autore, controllo delle vendite, difese sindacali. Si vendono i prodotti della fantasia come quelli della terra o dell'industria. Non era così in altri tempi. Uno scrittore come La Bruyère non prese un soldo per uno dei libri più belli e divertenti dell'umanità! Les Caractères. Le satire di Boileau che ai loro tempi dovettero essere divertenti come i più brillanti articoli di giornale del nostro tempo, non resero all'autore che una certa fama di uomo spiritoso che, attraverso le scuole, si convertì, ahimè, nella fama di uomo terribilmente pedante e noioso. V'era tuttavia anche allora un'attività intellettuale che rendeva quattrini, molti quattrini: il teatro.

Non per nulla il teatro è rimasto attraverso i secoli l'aspirazione suprema di tutti quelli che credono di raggiungere gloria e milioni con quattro sciocchezzuole dette da alcuni attori brillanti ed eloquenti. Perchè tra i luoghi comuni della gente che non conosce questo genere di cose c'è quello che il teatro sia una cosa facile. Il teatro è una delle cose più difficili, ma la colpa dell'opinione corrente è dovuta proprio alla grandezza degli autori comici più fortunati e felici. Ascoltando un Molière, per esempio, vien fatto di esclamare che poi non ci vuole un gran che a far dire a Sganarello o ad Arnolfo, a Tartufo o a Dorina quelle parole così semplici e famigliari. Dopo di che viene la celebrità e si mettono i quattrini in banca. Molière i milioni li fece ed ognuno può riconoscere che ne aveva diritto.

Spettacoli trisettimanali

Comunque vediamo come andò. Un erudito francese Jean-Louis Loiselet ha scritto un libro per descriverci la vita economica di Molière, come egli viveva, quanto costava e quanto rendeva uno spettacolo. Noi siamo abituati a sale di teatro che raccolgono migliaia di persone, a spettacoli quasi continuati, a un'enorme pubblicità. Ai tempi di Molière era tutt'altra cosa. Se a Parigi si sono conosciute al tempo nostro mille o duemila repliche di una sola commedia, al tempo di Molière non si riuscì mai ad avere la cinquantesima rappresentazione dei più grandi capolavori. Uno dei successi clamorosi fu allora Psyché che Molière aveva scritto in collaborazione di Quinault e di Tommaso Corneille, e che fu recitata 82 volte.

I teatri erano aperti soltanto il martedì, il venerdì e la domenica. Gli spettacoli, regnante Enrico IV, finivano alle quattro e mezza, d'inverno, ad evitare che gli spettatori, rientrando a casa, per le strade e i vicoli bui fossero aggrediti dai ladri. All'epoca di Molière ci fu un grande progresso. Lo spettacolo finiva verso le 7 di sera. Di pubblicità non se ne parlava perchè i manifesti sarebbero stati costosissimi. Si chiamava il pubblico alla rappresentazione a gran voce; spettacolo anche questo che a volte assumeva pittoreschi aspetti: quelli celebrati della «parata» nella quale gli attori si presentavano nei loro costumi e invitavano il pubblico a venirli ad ascoltare. In fatto di costumi poi le esigenze erano straordinarie: gli spettatori volevano belle stoffe, non ammettevano falsi ori e falso argento. Un costume alla romana, di quel fantasioso stile che univa alle immagini classicheggianti la fantasia del secolo, ricco di corsaletti lucenti e di pennacchi, poteva costare anche 1800 lire francesi d'allora, il che vuol dire (ascoltate senza sbalordirvi) circa 1.800.000 franchi d'oggi. I registi d'oggi sono battuti. Le vesti comuni; per le commedie borghesi, naturalmente costavano molto meno; tuttavia l'attore comico spendeva per il suo arredo di scena, la più gran parte dei suoi guadagni.

Uno spettacolo costava quindi moltissimo. Una spesa forte era quella del portinaio perchè, effettivamente era un mestiere alquanto pericoloso: si trattava di far fronte personalmente a quei giovinastri che, immancabilmente, volevano entrare gratuitamente. I militari poi non esitavano a bastonare, impuniti, il povero custode. V'era poi la spesa dell'orchestra (viole e violini), l'acquisto delle candele, costosissimo il vitto alla compagnia. Tutto ciò poteva raggiungere le 70 lire del tempo, ossia 70.000 lire d'oggi, per sera. Ma se poi nello spettacolo era incluso il balletto, come nella summenzionata Psyché, allora le cose si complicavano di molto, perchè agli attori di prosa si aggiungevano danzatori, cantanti, saltatori di corda, mimi, «amorini», ragazzi che rappresentavano personaggi mitologici, «zefiri», «venticelli» e «ondine». E come se ciò non bastasse, era necessario un custode del fuoco avvocaria una persona che stesse bene attenta che, con tutto quello sciolo di candele e fiaccole accese, non andassero in fiamme veli, tende e scenari, o non bruciasse addirittura tutto il teatro, che, generalmente, era di legno. Tutto questo raggiungeva comodamente la spesa di 250 lire d'allora, ossia i 600.000 franchi di oggi.

Una vita movimentata

Ma non basta. A questo si aggiungevano le varie imposte, la tassa delle «lanterne», i diritti dei poveri, la carità, in cambio di servizi resi, a diversi ordini religiosi (cosa curiosa, apparvero allora i cappuccini come pompieri di servizio in teatro). Naturalmente i prezzi erano altissimi. Un porto in palco costava più di 4 mila franchi. Uno nell'anfiteatro o galleria 2400. Per entrare in platea spesso si volevano 400 franchi. Agli incassi si aggiungevano le sovvenzioni dato che, come ognuno sa, ogni Compagnia aveva un protettore patrizio, un principe o un duca, che pagava largamente. Ogni attore comico poteva sperare dalla benevolenza regale almeno cinquecento franchi all'anno, naturalmente sempre che questi attori facessero parte della Compagnia invitata a dare spettacoli periodici a Corte. Molière personalmente riceveva come autore, ossia, come allora dicevasi, in qualità di «bello spirito», una pensione di 1000 lire d'allora. Un po' più di Racine che ne aveva 800.

Poi capitavano le insperate fortune. Questa per esempio: un vescovo abate giunto a un certo punto della vita, incominciò a pentirsi del suo passato. Egli si era servito di mezzi «non ordinari» per giungere a quell'alta dignità. Si ritirò allora precipitosamente in convento a scontare i suoi peccati, dopo aver distribuito tutto il suo ai poveri con un particolare legato di 10 mila lire al signor di Molière, autore del Tartufo, che con questa commedia splendido spregiudicata e satirica era stato, come il vescovo abate ebbe a esprimersi, la «causa strumentale di cui il buon Dio s'era servito per convertire lui vecchio peccatore».

Molière che aveva abbandonato il tranquillo mestiere ereditato dal padre, di tappezziere del re, per dedicarsi alla vita avventurosa, rischiosa e incerta del comico, conobbe momenti di strettissima miseria, e finì anche in carcere per debiti. Girò la provincia per ben tredici anni, acquistando incomparabile esperienza di pubblico, perfezionando il suo mestiere sempre in lotta tra la miseria e il successo, nell'affanno della creazione, dell'invenzione di cose nuove, di personaggi sorprendenti. Molière ebbe una vita dura. Si logorò sul palcoscenico unendo al naturale tormento del genio, l'affanno dell'uomo d'affari. Si calcola tuttavia, secondo le ultime ricerche, ch'egli riuscisse a guadagnare anche 10 milioni all'anno, nella moneta d'oggi. Ma questo non gli impedì, come avvenne a tanti grandi artisti, di vivere sempre sull'orlo dell'indigenza, con la minaccia di fallimenti improvvisi. Perchè Molière, che mise in scena il famoso Avaro, era un animo generoso: voleva intorno a sè volti felici, faceva grandi elemosine, cercava il sorriso e la tenerezza della moglie, Armande Béjard, la capricciosa Armande, circondandola di lusso, soddisfacendo i suoi capricci. Gran spregiatore del danaro e spendaccione impulsivo, visse così nel fasto della fantasia e nella piccola miseria dei problemi quotidiani.

c. l.

Il celebre pittore Van Dongen ha celebrato a Nizza, ove si trova per un periodo di riposo, il suo 75° compleanno.

Cose utili a sapere (o anche inutili)

Il divorzio Rita Hayworth-Alì Khan matura nel silenzio. E' una tecnica nuova. Il loro matrimonio d'amore ebbe luogo dopo 12 conferme e 11 smentite. Ad esso, era necessario, la precedenza, il divorzio di Rita, che venne al mondo dopo 14 smentite e 10 conferme. Dal matrimonio stesso, una bambina si decise a nascere dopo 14 conferme e 13 smentite.

* *

L'eider è una piccola anitra selvatica che, di solito, frequenta le coste marine. Essa è molto ghiotta di mitili, una specie di conchiglia, più nota sotto il nome di pidocchio di mare, la quale, in genere, si lascia aprire e vuotare, senza opporre resistenza. Può anche avvenire tuttavia che qualche conchiglia irritabile stringa in una tenaglia la lingua pirata, nè lasci la stretta. Allora l'eider vola via con la preda di cui è prigioniera, fino a un corso d'acqua dolce, dove ammara e tiene la testa sott'acqua, attendendo che il mitilo muoia e, per tal fatto, si arrenda. Si ignora tuttavia da chi l'eider abbia appreso che il mitilo annega nell'acqua dolce, e come faccia a rendere edotti i piccoli eiderini di questa preziosa conoscenza della loro categoria.

* *

Un trattato sulle buone maniere assicura che una scatola di cioccolatini offerta in ginocchio è preferibile a una [illegible] sul viso. C'è chi considera questa esagerazione con un certo scetticismo.

* *

I colpiti da dolori reumatici in America e in Europa (limitando il calcolo ai soli dolori acuti) sono circa 18 milioni. Essi potrebbero cercar sollievo con massaggi di ortica fresca, e attraverso un concentramento massiccio di api [illegible] sul punto che duole, ma questi due rimedi non sono diventati mai popolari. Con il cortisone ricavato da 300 milioni di buoi, si riuscirebbe invece a guarire tutti, ma pare che sulla terra non ce ne sia che la decima parte. Inoltre il cortisone, con il bue come padre, ha prezzo altissimo. [illegible] Coreggio, si sta per arrivare al cortisone utilizzando una sostanza economicissima, una saponina statale e vegetale, la cui maggioranza è costituita da resine di pino. C'è soltanto da aspettare 4 o 5 anni ma i reumatici sono allenati alla pazienza.

* *

Nel medioevo inglese, e in certe particolari circostanze, un criminale poteva dichiarare al giudice di «rinunciare al regno», cioè di lasciare l'Inghilterra e di non tornarci mai più. Il giudice gli assegnava un porto, ed egli era tenuto ad imbarcarsi sul primo battello; se il porto era vuoto, egli, ad ogni sorgere del sole, doveva camminare nel mare fino a quando l'acqua non gli arrivava alle ginocchia, per dimostrare la sua buona volontà di andarsene effettivamente. Oggi, i cattivi soggetti non si esportano più. Oggi, il passaporto esige la buona condotta. Chi è cattivo, resti a casa.

Antonucci

GL'INGLESI IN REGIME DI AUSTERITA'

Si pagheranno le parrucche

L'assistenza sanitaria gratuita costava troppo allo Stato donde la necessità di limitarla - In alcuni casi il cotone idrofilo era servito a fare delle copertine imbottite

Nostro servizio particolare

Londra, mercoledì sera.

Un duro colpo è stato portato al servizio nazionale di sanità inglese con il progetto di legge presentato ai Comuni per limitarne la gratuità. Il più infuriato tra tutti i deputati è l'on. Bevan che, quando era ministro nel Gabinetto Attlee, era stato definito il «padre dell'assistenza sanitaria gratuita». D'altra parte gli stessi laburisti riconoscono che è necessario economizzare milioni di sterline e che il servizio sanitario gratuito costava troppo allo Stato.

Una canzone napoletana di alcuni anni fa diceva: «Chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto, scurdammoce lo passato». E' adatta ai tempi d'oggi per i malati inglesi. Lo Stato ha dato anche troppo generosamente; i cittadini hanno ricevuto il necessario e a volte il superfluo; ora si fa punto e a capo. L'esempio più classico è probabile che nel sistema ci era qualcosa che non funzionava era dato dalla famosa questione delle parrucche. Ogni inglese calvo che ne avesse fatto richiesta aveva diritto a ricevere gratuitamente una parrucca e per ragione di igiene, anche una di ricambio dopo sei mesi. Ora invece dovrà pagare il 50 per cento della spesa e già si sa che prossimamente anche questa concessione verrà eliminata. Gli inglesi si pagheranno le loro parrucche se avranno voglia di portarle.

Anche per le protesi ortopediche e per gli apparecchi contro la sordità i sofferenti dovranno pagare il 50 per cento della spesa ed egualmente per gli occhiali e le dentiere. Le cure odontoiatriche, sinora completamente gratuite, saranno soggette ad una tassa di una sterlina, fatta eccezione per i bambini e le gestanti.

Inoltre è stata predisposta la tassa di uno scellino per ogni ordinazione su ricetta medica. Tale tassa, già prevista dal precedente Governo laborista, avrà come risultato la diminuzione delle forniture gratuite di aspirina, di pastiglie per la tosse e, per così dire, dei piccoli farmachi non assolutamente indispensabili. Ogni volta che un malato inglese si recava dal medico per la visita gratuita si faceva scrivere un'ordinazione di pacchi di cotone idrofilo che in molti casi serviva, invece che per uso sanitario, per fare delle coperte imbottite per bambini. La tassa sia pur modesta di un solo scellino limiterà gli abusi senza pregiudicare seriamente la distribuzione dei medicinali ai malati che effettivamente ne abbiano bisogno.

Qualsiasi frode sarà punita con cento sterline di multa (pari a 170 mila lire italiane) o con tre mesi di reclusione; certo saran pochi coloro che correranno un così grave rischio per un tubetto di compresse o un pacco di cotone.

Bevan, interrogato, ha detto che questo progetto significherà la fine dell'assistenza sanitaria gratuita e che la temporanea crisi finanziaria di cui soffre l'Inghilterra «fornisce oggi al partito conservatore un pretesto per distruggere quel servizio» che vantava come slogan quello — sia pur non troppo allegro — di «dalla culla alla tomba».

Gli unici ad esser soddisfatti sono i medici che vedranno diminuire il numero dei malati immaginari cui erano costretti a badare da quando le visite non costavano più nulla. Essi sono convinti che il «sugo di portafoglio» sia un medicinale a volte portentoso per tutti i generi di malattie.

Meno soddisfatti invece sono i conservatori costretti a prendere provvedimenti tanto poco popolari. Un'inchiesta Gallup ha già stabilito che se oggi si dovessero ripetere le elezioni i laburisti avrebbero un vantaggio del 15 per cento sui conservatori.

v.

Abito da sera di broccato color [illegible]: busto senza spalline, vita stretta, anche leggermente arrotondate, presentato a Londra dalla bionda attrice Beverly Michaels

Una novità di Mazzolotti al Carignano

Scampati per miracolo ad un cataclisma celeste

Teatro gremito ieri sera al Carignano per la prima rappresentazione della novità di Piero Mazzolotti *Il buon Dio ha aperto un occhio*. L'autore ha definito questa commedia con il sottotitolo di «fantasia» ma l'azione si svolge ai nostri giorni e i riferimenti hanno uno scoperto sapore di attualità.

Il mondo sta per essere sconvolto da un gigantesco cataclisma. Ancora poche ore e una pioggia di celesti meteore si abbatterà su una parte del nostro pianeta — quale, non è possibile sapere — portandovi rovina e desolazione. Soltanto un uomo ha previsto l'imminente catastrofe: l'astronomo Daniel che vive appartato nel suo osservatorio in compagnia della giovane figlia, Stella, e della sorella Irene. In quel romitaggio la vita è trascorsa sinora tranquilla e lo scienziato non vorrebbe neppure ora turbarla annunciando al mondo la sua scoperta: forse i calcoli contengono qualche errore e il disastro potrebbe non avvenire.

Ma quella pace viene sconvolta dall'irruzione di Max Alex, giornalista e scrittore di fama, che, attratto dalla serena bellezza di Stella, riesce a farsi accogliere con uno stratagemma dall'astronomo. Le esitazioni di Daniel sono vinte: in tutti i paesi i giornali diffondono le previsioni dello scienziato rendendolo celebre. Passano alcuni giorni di febbrile attesa e, quando la derisione e il sarcasmo sono già scatenati contro l'astronomo, tacciato di visionario, la radio lancia la notizia: un cataclisma si è abbattuto sulla terra. Fortunatamente esso ha sconvolto le regioni artiche, ma nessuna creatura umana è stata toccata. Qualche ora di ritardo sul moto terrestre avrebbe potuto provocare l'annientamento di intere città: il buon Dio ha aperto un occhio e per questa volta l'umanità è salva.

Un monito per il mondo che si batte nel trarre profitto dal progresso scientifico soltanto per preparare la propria rovina. Sapranno gli uomini intendere la lezione? La commedia si chiude con parole di speranza e del resto c'è già qualcuno che sembra, con il suo contegno, voler additare la strada agli altri: è proprio Max Alex, lo scettico, il disincantato della vita, il primo a ricredersi. Nel devoto affetto di Stella egli troverà quella pace che aveva invano inseguito attraverso i continenti.

La commedia è piaciuta. Non affronta grossi problemi, ma si limita ad accennarli, e, se mai, discretamente indica ottimistiche soluzioni. Il pubblico ne ha colto il significato, si è divertito a molte battute di un garbato umorismo ed ha applaudito a lungo. Successo lieto dunque: merito anche degli attori che si sono prodigati senza risparmio.

Ernesto Calindri è stato un giornalista disinvolto e, come al solito, di sicura padronanza scenica; Luigi Almirante ha fatto appello alle sue migliori risorse per dare i toni e i gesti più appropriati al personaggio del vecchio astronomo; Valeria Valeri ha prestato la sua fresca grazia alla figurina di Stella, innamorata ingenua e trepidante. Il Volpi, la Sivieri, il Pertile e gli altri hanno cooperato con i loro compagni al felice esito della serata. Tutti sono stati chiamati numerose volte alla ribalta e con loro, alla fine del secondo e del terzo atto, è stato assai festeggiato l'autore. Questa sera si replica.

Valeria Valeri (Stella) e Almirante (Daniel) visti da Chiooc

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Cancro in trigono a Marte, ma congiunta a Urano, quadrata a Saturno e Giove con l'opposizione di Venere. Non vi è proprio nulla da fare, bisogna astenersi dal prendere decisioni di una certa importanza. Tipi più influenzati: Cancro, Leone e Scorpione.

Cancro: giornata burrascosa, irrequieta, sconclusionata, fatta di andirivieni e stravaganze. Non impegnatevi con nessuno e dedicatevi alla lettura. Non fermatevi a lungo sui crocevia.

Leone: i consigli che vi daranno in famiglia saranno molto buoni e sarà opportuno metterli in pratica. Un tradimento femminile sarà molto probabile. Gli affaristi, gli uomini e le donne d'azione, saranno presi per il naso.

Scorpione: non litigate con nessuno perchè ne avreste la peggio. Situazione rovente nelle prime dodici ore, poi tutto sarà tranquillo come un olio.

Pronostici per i soggetti del Sagittario: situazione complicata in fatto d'amore; Ariete: pessimismo confermato da un fatto singolare; Toro: occhio alla macchina; Gemelli: vorrebbero derubarvi, ma non ci riusciranno; Cancro: le apparenze vi inganneranno sulla persona che corteggiate; Vergine: avrete una certa offerta poco onesta, state in guardia; Bilancia: molte fatiche che si potevano evitare; Capricorno: polemica fuori luogo che vi farà ritardare e perdere un buon affare; Acquario: non fermatevi e non perdetevi per strada; Pesci: non vi fate suggestionare, altrimenti non potrete più concludere quello che avete in mente.

E. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.112

Alfieri: 21 E. Giusti, U. Tognazzi «Dove vai se cavallo non ce l'hai?» **Carignano** (Comp. Calindri-Carli-Volpi-Almirante) ore 21 «Il buon Dio ha aperto un occhio» di Piero Mazzolotti.
Gay, via Pomba 7, ore 16 e 21: Rivista scenografica musicale.
Il Teatro (via Sacchi): riposo.
Metropolitana Gianduja ore 16,30 «Gianduja sergente degli alpini».

Al Florida Club, piazza Solferino, tel. 42-822, ore 17 e 21 M° Di Nunzio, c. J. Marengo, Frey, Pasquero **Castellino Danse**: 17 e 21 Orch. Roncioi, canta Mirella Caruso. **Fasolo**, café chantant Medici 113. **Gandio**, 16,30-21: Orch. Bertone. **Gay Arcad. Danse**: «Follie parigine». Orch. Angelini, [illegible] **Hollywood**, 21: Orch. Lotti-Raffo. **La Perla**, c. Orbassano 26, ore 21: Orch. Zuccheri, canta S. Accardo. **Maffei**: 17 la universitaria, 21. **Principe Danse**, ore 21: Orchestra Andreghetti-Broglia. **Smeraldo Club**, Goito 3, t. 682-470, 21-1: 2 Orch. Bonetto-Balocco; Pavesio; c. Zannoni, E. Lotti, Cortesi **Trocadero**, v. Giolitti 1, tel. 553.776 ore 17 e 21: Successo Orch. Oppi. **Winter Eden**, p. Statuto A. Nota, tel. 44-786, ore 21 Sweet Music.

Augustea, 22-3: Attraz. Quintetto Busca, con Ducci, canta Airaldi. **Chatam Bar**, via Teofilo Rossi 3. Dalle 20 ristor., danze, Orch. Carligianni, cant. Merlo e Marengoni. **Columbia Danse**, via Goito 5-bis, telef. 66-145: Danze, attrazioni. **Dadone** («Turin la nuita»), c. Vittorio 54: ogni sera danze e attrazioni **Estoril Club**, v. Cavour 5, t. 44-790 22-5 danze attr. intern. Or. Bianchi **Maison des Artistes**: ore 21-3. **Tavernetta Bar Sestriere**, Amendola 10: Or. Allegrini. Attraz. intern.

Pattinaggio Pellerina: tel. 772-125 **Piscina Coperta Stadio** ore 16-20.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il diritto di uccidere» Humphrey Bogart, Gloria Grahame **Astor**: Cavalcata di mezzo secolo. **Corso**: «Il caso Paradine» Gregory Peck, Ann Todd, Alida Valli. **Doria**: «Questi nostri genitori» Jutta e Ian Gunther. **Lux**: «Il marchio di sangue» in technicolor con Alan Ladd. **Metro-Cristallo**: «I falsari» Fosco Giachetti, Doris Duranti. Mattinata 10,30 a L. 150. **Reposi**: «La banda dei 3 Stati», S. Cochran, V. Grey, G. André. **Torino**: «I ribelli della Vandea» J. Marais, M. Herrand, Ap. 10. **Vittoria**: «L'amor non ho: però, però» R. Rascel, G. Lollobrigida.

Alexandra: «L'autista pazzo» con Red Skelton e Gloria De Haven. **Alpi**: «La sposa insoddisfatta». **Ariston**: «L'indossatrice» Lana Turner, Ray Milland. M.G.M. **Augustus**: «Alice nel paese delle meraviglie» e «La terra questa sconosciuta» techn. Walt Disney. **Capitol**: «Famiglia Passaguai» A. Fabrizi, P. De Filippo, T. Scotti. **Faro**: «La famiglia Passaguai» A. Fabrizi, P. De Filippo, T. Scotti. **Gianduja** (p. Carlina): «Un giorno a New York» tec. G. Kelly-Sinatra **Hollywood**: «I morti non parlano» George Raft, Nina Foch. **Ideal**: «La vendetta di Aquila Nera» e Rivista ore 18,15 e 21,15. **Massimo**: «Il padrone del vapore» W. Chiari, Billi, Riva, Campanini **Nazionale**: «Anna» con Silvana Mangano e Raf Vallone. **Principe**: «I morti non parlano» George Raft e Nina Foch. **Statuto**: «Il padrone del vapore» W. Chiari, Billi, Riva, Campanini

Asti: «Messalina» M. Felix. Ap. 10. **Mignon**: «Torna a Napoli». **Olimpia**: Assalto al treno postale. **Po**: «Canto dell'India» Sabù. **P. Nuova**: «Saigon» Alan Ladd. **Regina**: «Impresa eroica». Var. **Romano**: «Doppio gioco» e Comp. Riv. Ferrero-Spinelli 16.15-21,15. **S. Paolo**: «Cavalcata del terrore» Van Johnson, Janet Leigh.

Esperia: «Mamma mia che impressione». **Imperiale**: «Senza amore». Var. **Italiano**: «[illegible] falso» Powell. **Mirafiori**: Peccatrice [illegible]. **Vinzaglio**: «Nessuna pietà per i mariti» R. Russell, R. [illegible]

Eliseo: «Il principe ladro» techn. Tony Curtis, Piper Laurie. **Frejus**: «La matadora» technic. **Nuovo**: Ama Luisa disperatamente **S. Paolo**: Avamp. uomini perduti

Corallo: «Tra moglie e marito». **Eridano**: Impronte dell'assassino. **Orepe**: «Era lui, sì, sì» Chiari. **Radium**: Il terrore del Mar Nero **V. Veneto**: «Pandora» technicolor

[illegible]

PER LA DONNA

Le mani: specchio dell'animo femminile

Vi sono donne che passano manifestamente ore allo specchio. Queste donne comperano inoltre due cappellini al mese, indossano belle pellicce ed abiti costosi. Sono insomma molto eleganti. Ma quando con studiata mossa si tolgono i guanti, non hanno paura di sventolare sotto gli occhi dell'interlocutore mani ornate di gioielli e di unghie sporche, mal tagliate, intrise disordinatamente di lacche vermiglie, dai confini imprecisi e frastagliati.

L'interlocutore non può fare a meno di notare simili brutte estremità ed esce dagli occhi capellini ultimo grido, gioielli, sapiente eleganza del vestire per dono [illegible] fascino.

Le mani mal curate rivelano senza possibilità d'errore uno scarso senso di pulizia e un innato disordine. Le donne che trascurano le proprie mani, sicuramente sono le stesse che nascondono sotto abiti costosi biancheria poco netta, hanno le calze rammendate sotto il tallone, una spallina della sottoveste stremata e l'orlo della stessa sfilacciato. Le mani sono più degli occhi specchio dell'anima, delle abitudini, del mestiere di una persona. Le unghie, se ben curate, i più affascinanti gioielli. Non occorrono quotidiane nè settimanali sedute dalla manicure, per ottenere unghie perfette. Bastano alcuni strumenti, un'ora di lavoro ogni sette giorni, più alcune precauzioni quotidiane. Ecco le istruzioni:

1) *Gli utensili.* Un paio di forbicine curve (le pinze usate dalle manicure sono di difficile uso per le «dilettanti»). Una lima. Carta smeriglio (profumieri e droghieri ne vendono di apposita). Un bastoncino di legno d'arancio. Ovatta. Liquido antipellicine. Per chi lo usa, smalto e solvente oleoso.

2) *Prima precauzione.* Chi usa strumenti metallici per pulire l'orlo dell'unghia non si stupisca se questo assume un colore grigio che neppure le più insistenti lavature riescono a schiarire. Il metallo infatti può scalfire internamente l'unghia e nei solchi porosi si annida la polvere. Inoltre succede che si abbassi sempre più il solco tra il dito e l'unghia, cosa antiestetica e che dà all'unghia un aspetto tozzo, a spatola. Senza parlare delle possibili ferite, quanto mai pericolose.

3) *Una volta alla settimana* si prepari una scodella di acqua calda e saponosa. Si cominci col lavoro di lima, dando all'unghia la forma voluta. Mai tagliare le unghie con le forbici. Evitare le unghie ad artiglio, moda superata, poco estetica e sommamente impratica. Un ovale allungato, a mandorla è l'ideale. Naturalmente bisogna uniformarsi alla forma naturale dell'unghia, cercando di correggerne i difetti. Se è naturalmente larga, con la lima si può restringerla efficacemente. Unghie lunghe come quelle di Marlène Dietrich sono ammesse soltanto in una donna di estrema e raffinata eleganza, le cui dita non abbiano mai a subire i prosaici contatti necessari alle comuni mortali con gli utensili da cucina, la polvere, il carbone della stufa, l'acqua delle stoviglie, i tasti della macchina da scrivere o con gli aghi da rammendo. Conviene adattare la lunghezza all'attività che si pratica. Una commessa di negozio può portarle lunghe, una dattilografa, una dottoressa o una massaia no.

4) *Limati bene gli angoli*, si immergano le mani per qualche minuto nella scodella di acqua saponosa.

5) *Adesso è di turno il bastoncino di legno d'arancio.* Serve a staccare le pellicole intorno alla base dell'unghia.

6) *Tagliare con le forbicine* le pellicole sollevate dal bastoncino, ma attenzione a non ferire nel vivo e agli strappi.

7) *Avvolgere il bastoncino con ovatta*, immergerlo nel liquido antipellicole, spingere indietro la pelle tutt'intorno l'arco dell'unghia fino a farne uscire la mezzaluna.

8) *Si cambi il cotone sul bastoncino*, lo si immerga di nuovo nel liquido e lo si passi sotto l'unghia per allontanare ogni ombra di sporco. Le macchie di inchiostro, di jodio, di nicotina si cancellano con una soluzione composta per metà di acqua ossigenata e metà acqua pura.

9) *Stesso procedimento* all'altra mano.

10) *Ora le mani vengono* asciugate accuratamente per procedere poi alla laccatura. La laccatura dipende dai gusti di ognuna. Per usarla, bisogna essere preparate a spiacere ad alcuni uomini poichè ve ne sono che nutrono per le unghie verniciate una vera e propria idiosincrasia. Quanto alle persone che per [illegible] la morale giudicano una donna solo in base al fatto se abbia le unghie rosse o no è consigliabile non preoccuparsene. Vi sono bravissime e virtuose ragazze con le unghie rosse, e donne di pessimi costumi senza unghie rosse. Una casa francese ha lanciato recentemente un flacone per vernici munito di uno speciale pennello che raccoglie ogni volta che viene intinto, soltanto la quantità di smalto necessaria per un'unghia. E' molto utile e facilita il lavoro. La vernice deve coprire l'unghia sino alla punta. Lo smalto rosso e trasparente arriva solo fino al punto in cui l'unghia si stacca dal dito. Tutte e due devono lasciar libera la lunetta. Il color rosso scuro e rosso vermiglio non è più di moda. Preferibili le sfumature del rosa intenso (corallo, ciclamino, rosa antico, eccetera), che devono essere accordate con il colore del rosso per labbra ed eventualmente con quello della bi[illegible].

11) *Attendere con pazienza* che la vernice sia perfettamente asciutta. Non tentare di aggiustare un'unghia imperfettamente verniciata, prima che le altre siano secche.

12) *Per chi usi una vernice trasparente*, per chi non la usa affatto, è consigliabile acquistare una matita appositamente in commercio che serva ad imbiancare l'interno dell'unghia. Se ne inumidisca la punta e la si passi a più riprese interiormente all'orlo superiore dell'unghia. Poi, con uno straccetto pulito, si toglie il soprappiù rimasto sulla dita.

13) *Consigli speciali.* Assolutamente necessario lasciare almeno un giorno la settimana le unghie libere dalla vernice. Consigliabile immergerle in un bagno di olio caldo. Dopo ogni lavatura delle mani, non dimenticate di ungere il contorno dell'unghia con una crema grassa e spingerlo indietro con un fazzoletto pulito, per evitare che le pellicine ricrescano sulla lunetta e nello stesso tempo per nutrire l'unghia nascente. In breve diverrà superfluo l'uso delle forbicine per le pelli morte.

Se l'unghia è naturalmente opaca e non si vuole usare vernici, si può renderla lucida con succo di limone o con aceto. Poichè questi acidi a lungo andare essiccano le sostanze cornee dell'unghia, rendendola fragile, occorre ingrassarla regolarmente con creme grasse. E' pure in vendita uno speciale spazzolino di pelle scamosciata e una polvere che rendono brillanti e lucide queste estreme e importanti propaggini della personalità femminile.

I.

Puoi sposare subito se...

Il matrimonio, ci ha scritto un lettore, non costituisce soltanto un grave problema per la donna. Anche per noi uomini esso rivoluziona completamente le nostre abitudini di vita. Quali le doti necessarie a un giovanotto per fare il grande passo? Se puoi rispondere sì a tutte le domande che seguono, tu puoi sposare anche domani:

1. *Dalla donna che hai scelto ami il carattere o piuttosto il denaro o la bellezza?*
2. *Sei capace di far prevalere le tue convinzioni anche di fronte all'estremo argomento femminile, le lacrime?*
3. *Sei capace di aspettare con pazienza che il pranzo sia pronto?*
4. *Puoi vegliare tutta la notte senza che il tuo lavoro, l'indomani, ne scapiti?*
5. *Sei capace di reprimere il cattivo umore della giornata quando entri in casa e di rinunciare a riversarlo su tua moglie?*
6. *Sei capace di tanto in tanto ad accontentarti della penultima parola?*
7. *Riesci a sopportare di essere contraddetto anche quando sai di aver ragione?*
8. *Puoi pagare senza brontolare il conto della sarta?*
9. *Credi di poter prendere tra le braccia un bambino che grida o passeggiarlo su e giù nella notte mentre tua moglie dorme?*

Frank Capra e Jane Wyman durante una pausa della lavorazione del recentissimo film «Arriva la sposa».

Breve intervista col re del paradosso

Frank Capra parla della sua vita: "Sono nato nella fame e questa è una delle ragioni che mi spingono a realizzare film ottimisti,,

Nostro servizio particolare

VENEZIA, febbraio.

Nella piccola stanza al quinto piano dell'Excelsior Frank Capra, il regista di origine siciliana che ha conquistato il pubblico di tutto il mondo con i suoi film paradossali e ottimisti, venne ad aprire con fare cortese, sorridente, accogliente. Indossava un paio di pantaloni grigi e una giacca di lana blu ad un petto, con all'occhiello un nastrino che ricordava la sua attività durante la guerra; aveva più l'aspetto di un vecchio tipo di [illegible] che di un regista, il volto scuro solcato da profonde rughe, l'ampia fronte favorita da una incipiente calvizie. Frank Capra sa di essere una grossa figura del cinema, sa di avere raggiunto quella mèta cui aspirano molti registi, sa di essere conosciuto come una star per cui la gente va a vedere il film senza esitazione appena nota il suo nome in calce al manifesto. Le sue opere hanno segnato una strada ben definita, una maniera cinematografica da molti imitata e da pochissimi uguagliata; dall'inizio della sua attività di regista i suoi capolavori si chiamano *L'amaro tè del generale Yen*, *Accadde una notte*, *Orizzonte perduto*, *L'eterna illusione*, *Il signor Smith va a Washington*, *Arsenico e vecchi merletti*, *La vita è meravigliosa*, *John Doe*, *La città magica*, *Lo Stato dell'Unione*, *Bionda platino*; tutti nomi restati bene impressi nella mente del pubblico e della critica; eppure il grande regista appare l'uomo più affabile, modesto, cortese e semplice di questo mondo.

La medicina del sorriso

Gli americani, che provano il piacere di dare del re a molta gente anche se di sangue reale non ha una sola goccia nelle vene, hanno affibbiato a Frank Capra l'appellativo di «re del paradosso», perchè lo sa maneggiare, lo sa rendere preferibile alla vita stessa senza che lo spettatore vi scopra un eccesso che potrebbe stonare. Conoscitore molto acuto della psicologia umana è uno di quegli uomini di talento che hanno il senso della misura, che sanno dosare al millesimo, veri [illegible] dell'intelligenza, praticità, realismo, paradosso e umorismo.

Nel mondo di oggi, sempre più tremendo e duro, — dice Frank Capra, — c'è un sempre maggior bisogno di humour, di serenità che, secondo me, serve ad alleviare molti problemi sociali e ad umanizzare il mondo. Il mondo ha bisogno di amicizia, la gente vuole essere amica con la gente. La gente non desidera le guerre: essa deve soltanto farle. Con l'humour e l'affetto si favoriscono, a mio avviso, i buoni istinti del popolo, della massa e questa mi sembra una qualità positiva, addirittura un tonico per il mondo intero. La gente, oggi, è oppressa da una massa di problemi, e pur essendo fondamentalmente buona spesso non sa esternare questa sua bontà. Ogni problema sociale od economico potrebbe essere risolto meglio senza invidia e gelosia, per questo io cerco di fare dei film perchè la gente si senta meglio. Questo è il mio fine da quando mi sono posto per la prima volta dietro la macchina da presa questo è il mio «genere cinematografico», anche se ne esistono altri, come, per esempio, quello di De Sica».

Frank Capra sorride tra sè e sè, divertito poichè, con una domanda rapida, qualcuno ha scoperto che mentre egli realizza film per rendere più felice il pubblico, l'unico a non esserne mai completamente soddisfatto è proprio lui. Ogni suo film ha ai suoi occhi dei difetti che egli avrebbe potuto evitare, per cui aspira sempre a fare meglio. Più soddisfatto, comunque, appare di *Orizzonte perduto*, *La vita è meravigliosa* e il recentissimo *Arriva la sposa* che apparirà presto anche sui nostri schermi. «Ultimamente, riprende Capra per rafforzare con un episodio significativo la sua tesi di cui sopra, il mio film *La vita è meravigliosa* è stato proiettato nel penitenziario di San Quintino in California ed il direttore ha invitato i carcerati a scrivere ciò che ne pensavano. Millecinquecento lettere sono piombate in breve giro di tempo sul mio tavolo: scritte a matita e a penna, su carta d'ogni colore, di ogni provenienza, ordinate e confusionarie. Non sono riuscito a leggerne più di dieci, tale era la tremenda drammaticità di ognuna. Soltanto in quella occasione mi sono reso conto della paurosa potenza del cinema sulla gente, dell'influenza che riesce a suscitare una pellicola, naturalmente in bene o in male».

Per quello che riguarda la sua produzione Frank Capra si ritiene uno dei registi fortunati, per essere sempre riuscito a realizzare quello che desiderava, secondo il proprio punto di vista, senza imposizioni di sorta.

Il contadinello siciliano

Come si sa, durante la guerra Frank Capra ha prestato servizio nel servizio di propaganda del Dipartimento della Guerra e ha realizzato una serie di documentari su tutti i fronti. Gli domandiamo, per questa ragione, se abbia provato una certa difficoltà nel passare dall'ottimismo alla serenità di cui sono ispirate tutte le sue pellicole, al tragico, sanguinoso, [illegible] verismo dei documentari. «A cinque anni — risponde Capra — sono emigrato con i miei genitori, poverissimi contadini siciliani, verso gli Stati Uniti: eravamo nel 1903 e ho cominciato allora a conoscere il mondo con le sue brutture e miserie. Sono nato nella fame ed è anche questa una buona ragione che mi spinge a realizzare solo film buoni, ottimisti, pervasi di felicità, in cui gli uomini semplici alla fine trionfino».

Frank Capra ha sostato in Italia per un paio di giorni, diretto al Festival Cinematografico di Bombay quale presidente della Federazione Italo-americana della Southern California che riunisce ventinove organizzazioni italiane di propaganda, sportive e artistiche. Al ritorno ripasserà dall'Italia e si fermerà, allora, più a lungo. Perchè non ha ancora le idee ben chiare per il suo prossimo lavoro e avrebbe una gran voglia di realizzare una pellicola nel nostro (e nel suo) Paese.

Giorgio Salvioni

Il processo Zaroudzka

Nuovamente di scena l'ex-capo della polizia partigiana di Acqui - La perquisizione nella villa appartenente al Melchiorre

DAL NOSTRO INVIATO

Imperia, mercoledì sera.

Oggi è nuovamente di scena l'ex-capo della polizia partigiana di Acqui Cerruti Dalmasio, difeso dall'avv. Tucci. Nel corso del dibattimento, oltre al reato di concussione al Cerruti fu contestato quello di furto per essersi impossessato di capi di vestiario e oggetti appartenenti al Melchiorre in una villa da questi affittata a Sanremo prima del suo trasloco a Diano Marina e poi ad Acqui.

Valerio Fumi, da Albono Laziale, ex-appartenente alla polizia partigiana di Acqui, e impiegato nella stessa città, dichiara che insieme al Cerruti e altri due partigiani partecipò alla perquisizione e che non avendo le chiavi della villa essi dovettero entrare per la finestra.

Il teste nega che nella villa asportassero una raccolta di francobolli, una cucina elettrica e una macchina per fare la pasta, tutte cose che erano o dovevano essere nella villa. Tutta la roba fu caricata e trasportata ad Acqui.

Il defunto Melchiorre, per stare alla deposizione del teste, avrebbe lasciato ai partigiani della po[lizia] gli indumenti e qualche cosuccia sequestrata nella villa. Questa roba fu trasportata in casa del Cerruti dove venne fatta la distribuzione ai partigiani, secondo la volontà del Melchiorre.

In casa del Cerruti il teste però non ha visto nè la macchina per fare la pasta nè la cucina elettrica.

Presidente — *Insomma non ha visto niente?*

Teste — *Io ho preso qualche oggetto di vestiario.*

Presidente — *E in che macchina fu posta tutta quella roba?*

Teste — *Nella macchina con cui andammo e ritornammo da Sanremo.*

Presidente — *Ma la macchina del Melchiorre non poteva contenere i partigiani e la roba asportata perchè era una macchina piccola.*

Teste — *A me sembra che quella fosse la macchina del Melchiorre.*

Presidente — *La regola sarebbe stata di sequestrare tutto e restituire tutto. Anche questa volta si fece un verbale incompleto della roba sequestrata, cioè di quella che si prese il Melchiorre, mentre non si fece alcuna nota di quella che rimase in mano della polizia, cioè del Cerruti. Quando fu divisa la roba il Melchiorre fu liberato?*

Teste — *Non ricordo.*

Anche questo teste è sottoposto di contestazioni. Egli e si mostra titubante e dice di non ricordare.

Guido Bacigalupo è un altro teste della polizia partigiana di Acqui. Il teste ignora con che macchina siano partiti da Acqui. Sa che erano in quattro compreso il Cerruti e che il Melchiorre si trovava all'albergo delle Terme ben guardato da altri partigiani perchè in stato di fermo. La testimonianza resa dal Bacigalupo è insomma conforme a quella resa dal teste precedente.

Il teste afferma che venne denunciata e verbalizzata la roba restituita dal Melchiorre, ma non quella trasportata in casa del Cerruti.

Presidente — *Non le consta che sia stata fatta una perquisizione nella casa del Cerruti?*

Teste — *Se ne parlò, ma non seppi il motivo. Anche il Bacigalupo non ha visto la cucina elettrica nè la macchina per fare la pasta.*

Dal comando ebbe un premio di 5 mila lire facenti parte di quella somma lasciata dal Melchiorre in regalo ai suddetti partigiani della polizia, somma non precisata se di 250 o 300 mila lire.

Ercole Moggi

Il drammatico salvataggio di una motonave genovese

Firenze, mercoledì sera.

Solo ora si è saputo del grave pericolo corso dalla motonave *San Giuseppe Padre* del compartimento di Genova e con equipaggio viareggino, partita il 26 gennaio al comando del capitano Mario Puccinelli con un carico di laterizi destinato a Cagliari. Il tempo era particolarmente minaccioso. Il *San Giuseppe Padre*, dopo aver sostato forzatamente a Porto Azzurro, nell'Isola d'Elba, proseguiva la navigazione ma, raggiunte le Bocche di Bonifacio improvvisamente una falla si apriva nello scafo mettendo in pericolo di imminente affondamento la nave.

Il capitano Puccinelli, aiutato dall'equipaggio cercava di tamponare la falla ma non riuscendovi pensava di portare la nave a incagliarsi su un fondo sabbioso nei pressi di Capo Comino. Di là egli telegrafava ad uno spedizioniere di Viareggio che, a sua volta informava la «Navalpiccolo» di Roma la quale ne rendeva edotto il Ministero della Marina.

Partiva allora alla volta del *S. Giuseppe Padre* un rimorchio d'alto mare, e dopo ore di drammatico lavoro la motonave genovese poteva essere disincagliata dopo che si era provveduto a tamponare la falla. La navigazione riprendeva quindi e il *S. Giuseppe Padre* poteva giungere nel porto di Olbia.

Muore a 106 anni

Pesava appena 26 chilogrammi

Lecce, mercoledì sera.

A Campi Salentina è deceduta la signora Maria Lucia Cassella, che era nata il 21 giugno 1846. Nonostante che da alcuni mesi fosse stata colpita da una grave infermità, che l'aveva consunta al punto di farla pesare appena 26 chilogrammi, essa conservava perfettamente lucida la memoria.

A chi le domandava quale fosse il segreto osservato per vivere così a lungo, la Cassella rispondeva con un sorriso: «Il Signore si è dimenticato di cancellare il mio nome dal libro dei viventi».

Semidistrutto dal fuoco il liceo scientifico di Rovigo

Rovigo, mercoledì sera.

Un furioso incendio si è sviluppato stanotte nella sede del liceo scientifico «Paleocapa». Il sinistro, provocato dal surriscaldamento dei tubi della stufa a legna, ha distrutto completamente il gabinetto di fisica e scienze, la sala di disegno, la sala di raduno dei professori e due aule. L'allarme è stato dato da due agenti della «Celere» che si trovavano di guardia presso la vicina sede dell'E.C.A. Dopo tre ore di lavoro, l'incendio è stato domato dai vigili del fuoco.

I danni, non ancora valutati, sono ingentissimi. Le lezioni dell'istituto sono state sospese fino a nuovo ordine.

14 casi di morbillo segnalati nell'Alessandrino

Alessandria, mercoledì sera.

Sono segnalati 10 casi di morbillo con complicazioni bronchiali su bambini dai 2 agli 8 anni in Comune di Ovi[glio]; 2 casi a Spigno e 2 casi a Morbello.

OGGI alla radio

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 437,5) — Ore 16,30: Per le scuole; 17: Orchestra della canzone diretta da Angelini; 17,30: Parigi vi parla; 18: Fantasia folcloristica italiana; 18,30: Università G. Marconi. Harry Collier: «Gli anabolici e il rilassamento muscolare»; 18,45: Racconti musicali: «Le due Manon» a cura di F. L. Lunghi; 19,45: «Prospettive economiche per gli uomini d'affari» a cura di Ferdinando di Fenizio; 20: Musica leggera; 20,30: Giornale, sport.

Ore 21: «Chiacchiriate» rivista di Falconi, Fratini, Nelli, Rovi, Tarabusi, Zoller, Simoncini e Zucconi. Compagnia di rivista di Milano. Orchestra diretta da Mario Consiglio. Regia di Giulio Scarnicci.

Ore 22: Concerto del violoncellista Benedetto Mazzacurati. Al pianoforte Ermelinda Magnetti. Veracini: Sonata in re min. per cello e pianoforte: a) Allegro, b) Minuetto, c) Gavotta, d) Largo, e) Giga; Ghedini: Elegia; Popper: Chanson Villageoise op. 6 n. 2; 22,30: «Cinque lire per un altro giorno» documentario giornalistico di Aldo Salvo. (Al termine: Musica leggera); 23,15: Oggi al Parlamento; giornale; musica da ballo; 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,1, Torino m. [illegible], Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 17: «Calessi»; 17,30: Ballate con noi. (Nell'intervallo: Giornale); 18,30: Romanzo sceneggiato: «Grandi speranze» di Dickens (seconda puntata); 19: Canzoni napoletane (orchestra diretta da Nello Segurini); 19,55: Musica leggera (orchestra di ritmi moderni diretta da F. Ferrari); 20: Radiosera; 20,30: Fuori l'autore.

Ore 20,45: «I racconti di Hoffmann» opera fantastica in tre atti di Jules Barbier. Traduzione italiana di Angelo Zanardini. Musica di Jacques Offenbach. Direttore Alfredo Simonetto, istruttore del coro Roberto Benaglio, orchestra e coro di Milano. (Negli intervalli: «Intermezzi» a cura di Ernesto Liberati. Al termine: Siparietto, musica da ballo; 23-23,30: Notturno.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, metri 219,6, Torino m. [illegible]) — Ore 19,30: Mozart: Concerto in re magg. per pianoforte e orchestra K. 537 (orchestra «A. Scarlatti» diretta da F. Caracciolo, solista Lino Capialbi); 21: «Quattro favole» di La Fontaine adattate a forma di teatrino da camera da Marco Vanzetti; 21,45: Musiche di Darius Milhaud e Bohuslav Martinu; 22,30: Rassegna teatrale a cura di Roberto Rebora; 22,55: «Il soldato e la morte», radiocommedia di Louis MacNeice. Traduzione di Franco Ciancagni. Compagnia di prosa di Roma con la partecipazione di Carlo Romano. Regia di Guglielmo Morandi.

RADIO BELLINO (onde 433,7) — Ore 20,15: Concerto diretto da Franz André.

La banda Bonnot

L'auto sulla spiaggia

III — *La mattina del 21 dicembre 1911, l'esattore Ernest Caby, viene aggredito, sul marciapiedi, davanti alla succursale della Società Generale situata al 146 di via Ordener, da banditi discesi da un'automobile. Essi lo feriscono gravemente con parecchi colpi di rivoltella, gli rubano i valori che egli porta con sè e infine, proteggendosi con una sparatoria disordinata, riescono a fuggire a bordo della loro macchina della quale qualcuno crede di aver rilevato il numero di targa: 665-X...*

La sera del 21 dicembre a Dieppe due raccoglitori di alghe marine, che al cadere della notte ritornano alla loro abitazione sita nel quartiere del Bas-Fort-Blanc, vedono con stupore un'automobile che evidentemente ha perso la strada, perchè si avvia per la discesa che porta alla spiaggia e ben presto si ferma affondando nella sabbia e nella melma del greto.

Sotto le raffiche gelide del vento, nella notte livida, il paesaggio è sinistro. Dall'auto discendono cinque uomini, che tentano di rimetterla in moto. Ma ogni sforzo si dimostra inutile. Allora i cinque uomini, portando seco dei bidoni di benzina, lasciano la macchina al suo destino e si allontanano in fretta. Il vento strappa il cappello di uno di essi che non si cura nemmeno di rincorrerlo; silenziosamente i cinque viaggiatori spariscono in tutta fretta nella Valle.

Vengono avvertiti i gendarmi i quali procedono subito alla perquisizione della macchina. Nessuna targa d'immatricolazione, nessun libretto di proprietà; soltanto l'interno di un soprabito di pelle di capra, delle tute blu da meccanico, il volantino pubblicitario di una fabbrica di automobili di Levallois, ed una chiave inglese.

Evidentemente i cinque sono clienti poco raccomandabili. Ma ecco la targa della macchina: l'ha trovata un ragazzo nei giardini del Casinò. Essa reca il num. 665-X-8. La polizia di Parigi ha già segnalato alla polizia delle varie zone l'attentato di via Ordener commesso dagli occupanti una macchina dall'ipotetica targa 665-X. Immediatamente la gendarmeria di Dieppe informa Parigi di aver trovato, abbandonata, la macchina n. 665-X-8. Evidentemente si tratta proprio di quella dell'attentato.

Ed è proprio quella. Il suo vero proprietario, un industriale chiamato Normand, che abita in via Chalet a Boulogne-sur-Seine, la riconosce e precisa che gli è stata rubata la notte dal 13 al 14 dicembre, da certi lestofanti che si erano introdotti nella sua autorimessa servendosi di chiavi false. La polizia conduce una minuziosa inchiesta in tutto il quartiere e viene ben presto a scoprire che l'auto rubata è stata lasciata fino alla notte dal 20 al 21 dicembre, in una rimessa aperta situata a Bobigny, di proprietà di un certo Dettweiler, che per l'occultamento è stato aiutato da un certo Leblanc al quale dava ricetto da qualche giorno. Si perquisisce la casa di Dettweiler e si trova un titolo di rendita che proviene da un furto commesso nel novembre 1911 ai danni di un certo signor Barbier a Chalon. Dettweiler dichiara che il titolo gli è stato lasciato in deposito dal suo amico Leblanc. Ma dov'è ora questo Leblanc? E' partito — dice Dettweiler — con l'auto, in compagnia di altri amici, la notte dal 20 al 21 (ovverossia la notte precedente l'attentato all'esattore). Ma chi è in realtà questo Leblanc? Dettweiler è costretto a confessare che il vero nome dell'amico è Carouy e che l'individuo è assai conosciuto nell'ambiente anarchico. Ecco dunque il primo anello della catena...

Segue: Duplice assassinio a Thiais

NUOVA
STAMPA SERA

TORINO Anno VI - N. 32
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

MERCOLEDI' - GIOVEDI'
6-7 Febbraio 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

MARIA STUARDA

Darnley trascurato

XVII — Vedova di Francesco II di Francia e risposata al giovane e insopportabile lord Enrico Darnley, Maria Stuarda, regina di Scozia, aveva dato la sua fiducia, la sua amicizia e senza dubbio il suo amore al musicista italiano Rizzio. D'accordo con Darnley, dei congiurati assassinano Rizzio negli appartamenti di Maria Stuarda che diventa loro prigioniera. Molto abilmente la regina comincia a riconquistare Darnley che passa dalla sua parte. Poi, una notte, Maria e Darnley fuggono da Holyrood e a cavallo (malgrado che Maria sia nel settimo mese di gravidanza) raggiungono il castello di Dunbar. In qualche giorno Maria, aiutata dal conte Bothwell, raduna notevoli forze e torna trionfalmente a Edimburgo. Il 19 giugno, ella mette al mondo un bimbo: Giacomo. «Egli è vostro e di nessun altro» dice a Darnley.

Sir Delville parte subito a cavallo per Londra per comunicare il lieto evento a Elisabetta d'Inghilterra. La «regina vergine», la «donna senza uomo» accoglie la notizia con queste parole: «Ecco la regina di Scozia madre di un bel bimbo. E io, io sono un tronco sterile!». «Signora, non dipende che da voi» insinua il bel favorito, l'elegante Roberto Dudley, conte di Leicester. Ma Elisabetta, in fondo, non ci tiene ad essere madre. Ella accetta di essere la madrina, per procura, del bimbo che, fin da ora è il suo successore alla corona d'Inghilterra. Il padrino sarà, ugualmente per procura, il re di Francia Carlo IX. Il battesimo ha luogo il martedì 17 dicembre 1566 nel castello di Stirling secondo il rito della Chiesa cattolica. Elisabetta ha inviato, come regali, fonti battesimali d'oro, il re di Francia una collana di perle e rubini; il duca di Savoia un grande ventaglio di penne incrostato di pietre.

Maria è ora più bella di prima mentre Darnley da quando è padre è diventato più insopportabile. Egli moltiplica insolenze e mascalzonate. La tensione fra gli sposi cresce ogni giorno sempre più. Una sera Darnley, dopo avere lasciato intendere che egli vuole abbandonare la Scozia, non rientra al palazzo. Maria va a cercarlo fuori, lo conduce nella sua camera e, prima di addormentarsi, gli chiede perchè vuole partire, espatriare. Darnley si rifiuta di rispondere.

Il giorno successivo Maria fa comparire Darnley davanti al suo Consiglio privato: «Poichè non avete voluto dirmi il vostro pensiero, la notte scorsa, malgrado le più calde insistenze, vogliate dichiarare almeno davanti a questi signori in che cosa io ho potuto offendervi» dice Maria al suo sposo che abbassa la testa. Nessuna pressione serve. Egli borbotta che non ha nulla da rimproverare alla regina e si ritira: «Addio, signora, dovrà passare del tempo prima che voi rivediate il mio viso!». Darnley si reca a Glasgow, da suo padre, il conte di Lennox. Egli scrive a Maria per protestare di avergli tolto l'autorità di cui ancora godeva e per lagnarsi di essere trascurato dalla nobiltà!...

Maria Stuarda si reca al castello di Jedburgh. Appena giunta le viene data una dolorosa notizia. Bothwell, il caro Bothwell che lei ha nominato grande ammiraglio e che comanda le truppe incaricate di eliminare alcune bande ribelli, è rimasto gravemente ferito in un combattimento. John Elliot du Park che egli aveva colpito gli ha dato tre spaventosi colpi di spada impugnata a due mani. Bothwell era stato trasportato morente nel suo castello di Hermitage. Maria monta subito a cavallo, percorre trenta miglia e trova Bothwell avvolto nelle bende, un occhio perduto, la mascella e le costole spezzate, un braccio e una gamba ridotti in pessimo stato. Ma egli vive e vivrà. «La vostra morte sarebbe stata la mia morte!» gli dice Maria. Poi risale a cavallo e torna a Jedburgh. Il giorno dopo — forse a causa del precipitoso viaggio, o per aver visto Bothwell ridotto in così grave stato, oppure per il dispiacere di un cuore innamorato — Maria cade gravemente ammalata...

Segue: Convalescenza in due

La scomparsa di Giorgio VI

Giorgio VI d'Inghilterra, che non si era mai completamente rimesso dopo l'ultima operazione, è morto nelle prime ore di stamane. Il comunicato annuncia che egli si è spento serenamente nel sonno. Ecco il re degli inglesi recentemente fotografato con la principessa Elisabetta, ora divenuta la nuova regina dell'Impero britannico.

Le austere tre cugine a Londra

Simone (in alto), Lucette (a sinistra) e Rosette, le tre cugine notissime a Parigi, sono giunte a Londra per una serie di spettacoli. Sono precedute da una fama di austerità: non fumano, non bevono e non aprono lettere di ammiratori.

Festeggiati i piloti del raid africano

Paolo Butti e Domenico Racca, i piloti che con la «Campagnola» hanno conquistato i «records» mondiali Algeri-Città del Capo e Città del Capo-Parigi, sono stati ieri festeggiati a Torino. Nella foto il prof. Valletta, presenti gli altri dirigenti della Fiat e una folla di dipendenti, dà il benvenuto agli automobilisti. (Moisio)

Riposano tenendo gli occhi aperti

Nel giardino zoologico di Rochester, Rex e Roxanne fanno la siesta dopo il copioso pasto di mezzogiorno. Hanno appena 18 mesi e consumano ad ogni pasto quattro chili e mezzo di carne e un litro di latte a testa. Pesano un quintale e mezzo l'uno e riposano tenendo gli occhi aperti. (Publifoto)